

buildings

ειρήνη

LETTERA END

199

Luglio - Settembre 2018

paix



Equipes  
Notre-Dame

Shalom



MVP

Paix

rauha

fatica

FACE



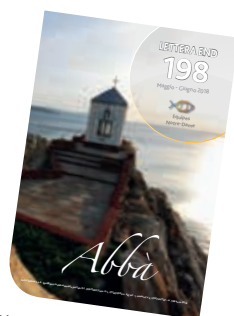
## LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE-DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Equipés Notre-Dame"

*lettera.end@equipés-notre-dame.it*

*Direttore responsabile:* Alessandro Boriani

*Equipe di redazione:* Patrizia e Valter Scalco, Fra Pier Angelo Manenti, Oriana e Antonio Andolfatto, Rosalba e Fabrizio Brazzorotto, Chiara e Paolo Consolaro, Silvana Paganini, Claudia e Riccardo Pedretti, Flavia e Piergiorgio Praderio



**Lettera 198: 5.281 inviate per posta**

Reg. SICID n. 1354/2018 del Trib. di Torino il 18/01/2018

Numero 199, luglio - settembre 2018

Chiusura redazionale Lettera 199: 27 giugno 2018

**Associazione Equipés Nôtre-Dame**

**[www.equipés-notre-dame.it](http://www.equipés-notre-dame.it) - [segritalia@equipés-notre-dame.it](mailto:segritalia@equipés-notre-dame.it)**

*Stampa:* Azienda Grafica Q-PRINT • Gallarate (VA)

*Le sue vie  
sono deliziose  
e i suoi sentieri  
sono PACE!  
Prov. 3,17*



Trovate  
la lettura  
dell'icona  
a pagina 33



## Editoriale

Fatica è buttare il cuore oltre	5
---------------------------------	---

## In Movimento

Piccola casa, porta del cielo	7
Bilancio economico	10
Pellegrini verso Fatima	13
Una chiamata da lontano	14

## Eventi

Che spettacolo!	16
Scandaloso!	18
La sessione allo specchio	20
Toc, toc possiamo entrare?	21

## Formazione

Dove metterebbe i piedi Gesù?	22
Bettazzi: uomo di Dio	24
Mimùna la Nera	28
Carissime coppie	30
Un arsenale di pace	31
Pace a voi	33
Mai terminare la giornata senza fare la pace	36
Sentieri di pace	38
Gaudete et exultate	40

## Testimonianze

Una vita, una scalata	42
Non c'è pace senza verità	44
Un laboratorio di pace	46
Solo chi perdona può parlare di pace	47
Tutto ciò costa fatica	48
Se credi, consolidi	50
Dagli armistizi alla pace	52
Un passo avanti	54
Germogli di pace in Siria	55
Profeta disarmato	58
Intercessione: una parola emozionante!	59
Retrouvaille	61
"Il ventre vuoto non ha orecchie"	63

## Sestante

66

# Fatica è buttare il cuore oltre



*Ogni volta che cadi,  
raccogli qualcosa*

**Q**uesto è il cuore dell'uomo: un campo di battaglia tra il male e il bene. Ogni giorno che il Signore ci dona, ci svegliamo e vorremmo che quella giornata, che abbiamo davanti tutta da vivere, fosse una giornata bella, piena, felice, in armonia con chi amiamo. La vita ci viene incontro e con lei, il nostro amore, il sì quotidiano, le nostre figlie e i nostri genitori, il lavoro, il mondo dentro cui ci muoviamo per strada, negli uffici pubblici, sui marciapiedi, sono relazioni e volti che si intrecciano. Siamo innamorati della vita, siamo aperti agli incontri, siamo esposti alla fatica di lasciar entrare tanta umanità e siamo fragili, perché vorremmo controllare tutto e, invece, tutto sfugge al nostro controllo. Facciamo fatica ad accettare gli imprevisti, la malattia, le divisioni e i mancati perdoni, **fatica** a riconoscere la presenza di Dio nei nostri conflitti, nel riconoscere i nostri limiti, fatica a considerare la fatica percorsa e a imparare da essa. Così capita che i programmi divergano, che le aspettative di ciascuno di noi verso le decisioni da prendere per "far funzionare la giornata" entrino in conflitto

con i nostri caratteri. Laura è più riflessiva di me, mentre io, Ivano, più istintivo, non rinuncio a metterle il bastone tra le ruote! Capita che rischiamo di chiuderci e abbandonare il sentiero comune, capita che la rabbia o il nervosismo abbiano la meglio nelle relazioni e diventino giudizio e mancati perdoni, capita che non sappiamo perdonarci gli errori e non portiamo insieme i pesi, ma li carichiamo sulle spalle dell'altro, capita che le tensioni accumulate vengano scaricate sull'amata/o, capita che il tempo non scorra e i minuti pesino come ore; altre volte capita che vorremmo poter rivivere quel tempo che non tornerà. Capita! Eccome! Il Signore ci ha fatto un grande dono, la capacità di buttare il cuore oltre, di guardare alla meta più che alle difficoltà della strada, ad accogliere ciò che di bene e di male ogni giorno offre. Ritrovare sempre un motivo per **sorridere**. Rientrare a casa ed essere accolti da uno sguardo innamorato, da un sorriso cambia la giornata. Da quando ci siamo sposati proviamo a rispettare la regola di non far tramontare il sole sulla nostra ira e ogni

sera ci cerchiamo, proviamo a comprendere le ragioni dell'altro, per perdonarci, per fare **pace**.

Ogni giorno che il Signore ci ha donato ci svegliamo e avvertiamo di **essere amati** da chi ha messo al nostro fianco, ci sediamo e ascoltiamo la Sua parola nelle letture del giorno. Parliamo di Lui, tra noi, lo facciamo diventare presente nella nostra vita, solo così, pian piano, un giorno dopo l'altro ci accorgiamo che Lui orienta le nostre giornate, ci permette di leggere ed interpretare il mondo e ciò che viviamo. Parlare di Lui, ascoltare la sua Parola lo fa vivere accanto a noi. Così viviamo con Lui, Lui vive con noi, abita la nostra casa, viene e ci sta accanto. Non più solo quel Gesù del libro, quello dei racconti e delle parabole, ma Gesù morto e risorto che ora vive a Trivero o a casa di chiunque lo accolga nella sua vita e... porta la pace. Non la pace del mondo, non la nostra, quella di chi evita le persone per non litigarci, non quella degli armistizi e dei confini armati, non la pace

che è triste rassegnazione. Porta quella pace che solo il Signore ci dona, pace di saper vivere ogni istante alla Sua presenza, consolati nelle fatiche, perdonati per il nostro egoismo e la nostra limitatezza, troviamo pace. La battaglia tra bene e male dentro al nostro cuore c'è sempre, a volte vince la tentazione di vivere senza, senza Dio, di bastare a noi stessi, di farcela con le nostre forze. Ogni giorno che il Signore ci dona, ci svegliamo e iniziamo da capo il nostro cammino, la fatica è santa perché consolata: accorgerci, sentire questa consolazione ci dona la pace.

Il Signore è già lì che ci aspetta, e dice a noi e a tutti voi: Pace a Voi!



*Ivano e Laura Malpangotti  
Equipe Trivero 2 (BI)*



Il Settore Salento accoglie Equipe Italia- 25-27 Maggio 2018

## Piccola casa, porta del cielo

...*“La comunità che custodisce i piccoli particolari dell'amore, dove i membri si prendono cura gli uni degli altri e costituiscono uno spazio aperto e evangelizzatore, è il luogo della presenza del Risorto che la va santificando secondo il progetto del Padre”.* (GE 145)

**E** con queste parole che vogliamo partire per raccontarvi l'incontro di Equipe Italia a Neviano. Un intreccio di momenti intensi dall'inizio alla fine.

Lucia e Gianni, CRS del settore Salento, ci accolgono il pomeriggio di venerdì 25 maggio presso l'Oratorio della Madonna delle Nevi a Neviano, riscaldati da uno splendido sole dopo tanti giorni di pioggia anche al Sud. Iniziamo il nostro itinerario alla scoperta del Salento accompagnati dagli équipiers del settore. La premura nel mostrarci la loro terra è un ingrediente che respiriamo. Una terra ricca di storia antica e di arte, come la stupenda basilica di Santa Caterina d'Alessandria a Galatina, che per bellezza, affreschi e storia è seconda solo alla basilica di Assisi. Per farci gustare in pieno il piacere di stare qui, nella terra Salentina, dopo una breve tappa nell'antica pasticceria dove è nato il “pasticciotto”, siamo invitati ad ammirare uno splendido tramonto nel Golfo di Gallipoli. E davanti a tanta meraviglia, nasce a tutti spontaneo dal cuore, il desiderio di lodare e magnificare il Signore con il canto. Ancora avvolti da tanta bellezza ed emozione ritorniamo all'oratorio di Neviano dove l'equipe Neviano 4 ha preparato per noi la cena; con essa iniziamo la “messa in comune” aprendo le nostre vite gli uni agli altri nel racconto delle prove, delle fatiche e anche le



tante gioie che la nostra coppia vive nel servizio. La preghiera chiude questo momento mentre ad una ad una le coppie che ci ospiteranno arrivano a prenderci per portarci nelle loro case e regalarci un po' di tempo, un po' di compagnia, un po' della loro vita. “Hanno messo nelle nostre mani tutta la loro vita” ecco la sensazione e l'emozione che al mattino tutti noi di El condividiamo.

Come sempre la giornata di sabato è molto piena e carica. Puntualmente, di buon mattino, iniziamo con la preghiera e le parole del canto *“Fa' che impariamo, Signore, da te, che il più grande è chi più sa servire, ... e ci insegni che servire è regnare”* ci rimangono nel cuore e accompagnano tutte le nostre riflessioni e discussioni.

**Il raduno internazionale di Fatima** è più

che mai vicino. Definiamo come allestire lo stand che ci viene messo a disposizione; alle coppie che lo visiteranno, scegliamo di offrire un piccolo Tau di legno, perché rappresenti il cuore italiano attraverso San Francesco patrono d'Italia e simbolo di spiritualità e di pace. Ricordiamo che nel terzo giorno del Raduno, Vincenzo Ventricelli, padre Saverio, Maria e Michele Vitale e Rosanna e Attilio Piccinni dell'equipe Altamura 1 porteranno una testimonianza sulla "Misericordia in equipe". L'Italia sarà rappresentata da più di 200 coppie con un bel numero di consiglieri e accompagnatori spirituali.

**Della Sessione estiva a Prati di Tivo:** definiamo tempi e attività, tenendo conto della dislocazione su due strutture alberghiere, in modo da far vivere i vari momenti in pienezza a tutti i partecipanti. Data la rilevante presenza di numerosi bambini e ragazzi, per quelli tra i 12 ai 20 anni, prevediamo un'informazione su "Che cos'è l'equipe Jeune", oltre al percorso formativo animato da Luisa e Gennaro Falcone.

**Per la sessione CRS e CS/AS** confermiamo la struttura di Frascati **dal 21 al 23 settembre**. Condividendo le fatiche, i bisogni, le aspettative delle coppie in servizio ci interroghiamo su come accogliere e tradurre tutto ciò in momenti di formazione comunitari, senza trascurare i Consiglieri spirituali di settore e regione che quest'anno sono invitati. Non è semplice e immediato convergere su un unico tema. Le nostre sensibilità e differenze sono una risorsa che lo Spirito ci dona per poter fare un discernimento collegiale; dedichiamo il tempo necessario per arrivare ad una proposta condivisa.

Patrizia e Walter Scalco, responsabili della redazione della Lettera END, ci presentano **il Piano Redazionale per il prossimo anno** che avrà come tema conduttore la

Parabola del padre Misericordioso: una ricca esposizione di un percorso pensato per coinvolgere tante coppie nel condividere la loro vita.

**Bilancio economico:** prendiamo visione di ciò che Paola e Maurizio Barbagianni stanno portando avanti con tanta cura e dedizione, cercando di dare un cuore anche a questo aspetto della vita del Movimento. Non sono potuti essere presenti perché impegnati nell'incontro di bilancio di una nuova equipe che loro stessi hanno pilotato. Grazie alla loro relazione chiara e molto dettagliata, facciamo le nostre riflessioni e considerazioni che ci portano a pensare di aumentare l'attenzione ai bisogni delle singole coppie, cercando di prenderci cura dei bisogni della con una maggiore solidarietà a chi parteciperà alle Sessioni.

È una riflessione che ci proponiamo di continuare e approfondire per usare al meglio le risorse economiche del Movimento. Paola e Maurizio sono al loro terzo anno di servizio e come deciso quando si è formata questa equipe di segreteria, è necessario che una nuova coppia li affianchi per un anno intero, dal prossimo settembre, per favorire e facilitare il passaggio delle consegne.

La regolarizzazione dei dati sensibili nel rispetto della nuova normativa sulla privacy rimane ancora in sospeso nell'attesa del confronto tra due preventivi che rispondano alle nostre esigenze di Associazione.

**La sessione nazionale primaverile 2019 rimarrà a Silvi Marina dal 25 al 28 aprile.** Confermiamo la caratteristica di una sessione itinerante pensata così per raggiungere le periferie, seguendo il suggerimento di Papa Francesco; quindi decidiamo che dal 2020 questa sessione andrà al Sud per poi alternarsi con il Nord.

La sessione nazionale estiva si terrà nel Centro. La SNE (Sessione Nuove Equipes)

sarà a Triuggio dal 9 all'11 novembre. In tutte le regioni sono in corso pilotaggi di nuove équipes. Sapere che tante coppie si avvicinano al Movimento per approfondire e vivere bene la loro vita di coppia dà speranza ed entusiasmo. Speranza ed entusiasmo che abbiamo potuto assaporare nei cibi preparati con tanta cura dalla Neviano 3, Aradeo 3, Neviano 5 e dalla Nardò 2; che abbiamo toccato e respirato nell'Eucarestia e nella festa del

sabato sera. Tenacia e determinazione che abbiamo ammirato nelle giovani coppie della Salentina 1 e piacevolmente anche nelle coppie storiche della Nardò 1 e della ex-Neviano 1 che hanno portato il Movimento negli anni '70 nel sud della nostra Italia: appassionati testimoni di un amore vissuto nella costante fedeltà, una giovinezza dello Spirito!

*Equipe Italia*



## Nuova ERI

Il raduno di Fatima sarà l'occasione di procedere alla presentazione della futura ERI che succederà all'attuale. Ecco nello schema di seguito le nuove coppie chiamate a costituire la nuova ERI

	<b>Responsabili ERI</b>	<b>Consigliere Spirituale</b>	<b>Equipes Satellite</b>	<b>Comunicazione</b>
<b>Grazie a</b>	To e Zé Moura Soares	P. Jacinto Farias	Clarita e Edgardo Bernal	Françoise e Rémi Gaussel
<b>Benvenuto a</b>	Clarita e Edgardo Bernal	P. Ricardo Londoño	Mariola e Elizeu Calsing	Dora e João-Pedro Sousa
	<b>Zona Americhe</b>	<b>Zona Eurafica</b>	<b>Zona Centroeuropa</b>	
<b>Grazie a</b>	Graça e Roberto Rocha	Amaya e Jose-Antonio Marcen	Mahassen e Georges Khoury	
<b>Benvenuto a</b>	Hermelinda e Arturo Zamperlini	Bernadette e Sylvestre Minlekibe	Thérèse e Antoine Leclerc	

Per la Zona Eurasia, Helena e Paul Mac Closkey continuano il loro servizio ancora per un anno. La coppia Paola e Giovanni Cecchini Manara succederanno a Beca e Pedro Bobonne alla segreteria dell'ERI.

# Bilancio economico

## Convocazione dell'Assemblea dei soci e rendiconto al 31/12/2017

Ai sensi dell'art.10 dello Statuto dell'Associazione, si comunica che l'assemblea annuale dei Soci è convocata per il giorno 22 settembre 2018 alle ore 8,00 presso il Centro Giovanni XXIII, Via Colle Pizzuto 2, 00044 Frascati Roma e, in seconda convocazione, il giorno 23 settembre 2018 alle ore 9,45 nello stesso luogo, con il seguente ordine del giorno:

- Relazione del Presidente
- Approvazione del rendiconto dell'anno 2017
- Avvicendamenti nel Consiglio Direttivo
- Varie ed eventuali

Si ricorda che: "...l'Assemblea è validamente costituita in prima convocazione se è presente o è rappresentata almeno la metà più uno dei soci e, in seconda convocazione, qualunque sia il numero degli interessati..."  
(art.10 dello Statuto)

*Il Presidente  
Clelia Bolis*

## Commento al rendiconto 2017

Siamo giunti al terzo anno di contabilità integrata della Super Regione Italia, che comprende i conti delle 7 Regioni e di Equipe Italia.

La rendicontazione unica ha lo scopo di dare a tutti gli équipiers della Super Regione Italia contezza dei movimenti complessivi di denaro in entrata e in uscita, nonché di rappresentare, nella maniera più semplice e chiara possibile, la destinazione delle risorse messe a disposizione da parte degli iscritti.

Riportiamo di seguito i seguenti principali elementi:

1. **Dettaglio delle entrate e delle uscite 2017** e confronto con le medie del triennio 2015-2017
2. **Bilancio Sociale**, che riporta una riclassificazione ed un'aggregazione delle voci di entrata e uscita presenti nei prospetti delle entrate e delle uscite, allo scopo di indicare i valori delle fonti di reperimento delle risorse e della loro destinazione in termini assoluti e di peso % sul totale.

Il rendiconto 2017 sarà presentato compiutamente all'assemblea dei soci che si terrà nel prossimo mese di settembre.

*La Segreteria Nazionale*

## Dettaglio delle Entrate 2017

ENTRATE 2017			Media triennio 2015-2017	Scostamento Media triennio 2015-2017	
SEZIONE REGIONI		RESIDUO ESERCIZIO PRECEDENTE CASSA	1.440,00		
SEZIONE EQUIPE ITALIA		RESIDUO ESERCIZIO PRECEDENTE CASSA	1.545,04		
	TR1	TOTALE RESIDUO ESERCIZIO PRECEDENTE CASSA SUPER REGIONE	2.985,04		
SEZIONE REGIONI		RESIDUO ESERCIZIO PRECEDENTE C/C BANCARI	284.185,29		
SEZIONE EQUIPE ITALIA		RESIDUO ESERCIZIO PRECEDENTE C/C BANCARIO	184.649,54		
	TR2	TOTALE RESIDUO ESERCIZIO PRECEDENTE C/C BANCARI SUPER REGIONE	468.834,83		
	TR3	TOTALE RESIDUO ESERCIZIO PRECEDENTE CASSA e C/C BANCARI SUPER REGIONE (TR1+TR2)	471.819,87		
SEZIONE REGIONI		QUOTE ANNUALI	270.865,00	263.310,42	7.554,58
		QUOTE SESSIONI e RITIRI REGIONALI	71.415,50	87.051,85	-15.636,35
		ALTRE INIZIATIVE	1.028,72	14.846,48	-13.817,76
		RIMBORSI E OFFERTE	8.544,29	6.081,32	2.462,97
		VENDITA LIBRI E GADGET	0,00	0,00	0,00
		COMPETENZE BANCARIE	0,00	0,00	0,00
		VARIE	7.467,77	6.581,56	886,21
	TE1	TOTALE ENTRATE C/C BANCARI REGIONI	359.321,28	377.871,64	-18.550,36
SEZIONE EQUIPE ITALIA		QUOTE SESSIONI NAZIONALI E INTERNAZIONALI	185.139,00	135.387,17	49.751,83
		RICAVI PER CEDOLE TITOLI	0,00	0,00	0,00
		COMPETENZE BANCARIE	8,00	2,67	5,33
		VENDITA LIBRI E GADGET	286,55	95,52	191,03
		RIMBORSI DALL'ERI	0,00	0,00	0,00
		VARIE	1.520,00	2.679,60	-1.159,60
		TE2	TOTALE ENTRATE C/C BANCARIO EQUIPE ITALIA	186.953,55	138.164,95
	TE3	TOTALE ENTRATE C/C BANCARI SUPER REGIONE (TE1+TE2)	546.274,83	516.036,59	30.238,24
	PGE	Partite di giro ed extra contabili	137.836,00		

## Dettaglio delle Uscite 2017

USCITE 2017			Media triennio 2015-2017	Scostamento Media triennio 2015-2017	
SEZIONE REGIONI		SESSIONI e RITIRI REGIONALI	66.031,50	89.885,50	-23.854,00
		CONTRIBUTI ATTIVITA' SETTORI ed EQUIPERS	67.248,18	73.756,62	-6.508,44
		ALTRE INIZIATIVE	18.905,95	22.230,92	-3.324,97
		VIAGGI e SOGGIORNI	35.930,99	27.671,94	8.259,05
		SEGRETERIA	5.865,29	5.440,22	425,07
		COMPETENZE BANCARIE	3.746,88	2.495,72	1.251,16
		VARIE	6.584,72	4.231,29	2.353,43
	TU1	TOTALE USCITE C/C BANCARI REGIONI	204.313,51	225.712,21	-21.398,70
SEZIONE EQUIPE ITALIA		SESSIONI NAZIONALI E INTERNAZIONALI	239.031,94	169.278,70	69.753,24
		LETTERA END e STAMPE DOCUMENTI MOVIMENTO	31.682,40	30.990,40	692,00
		VERSAMENTI ALL'ERI	24.073,00	23.878,00	195,00
		VIAGGI e SOGGIORNI	20.503,59	15.072,65	5.430,94
		SEGRETERIA	445,42	1.365,15	-919,73
		COMPETENZE BANCARIE	439,74	350,79	88,95
		SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE	10.000,00	10.060,00	-60,00
	VARIE	4.550,64	4.642,07	-91,43	
	SPESE STRAORDINARIE	7.292,82	5.761,26	1.531,56	
	TU2	TOTALE USCITE C/C BANCARIO EQUIPE ITALIA	338.019,55	261.399,02	76.620,53
	TU3	TOTALE USCITE C/C BANCARI SUPER REGIONE (TU1+TU2)	542.333,06	487.111,23	55.221,83
SEZIONE REGIONI		RESIDUO ESERCIZIO CORRENTE C/C BANCARI	304.481,06		
SEZIONE EQUIPE ITALIA		RESIDUO ESERCIZIO CORRENTE C/C BANCARIO	168.295,54		
	TR4	TOTALE RESIDUO ESERCIZIO CORRENTE C/C BANCARI SUPER REGIONE (TR2+TE3-TU3)	472.776,60		
SEZIONE REGIONI		RESIDUO ESERCIZIO CORRENTE CASSA	525,98		
SEZIONE EQUIPE ITALIA		RESIDUO ESERCIZIO CORRENTE CASSA	2.752,00		
	TR5	TOTALE RESIDUO ESERCIZIO CORRENTE CASSA SUPER REGIONE	3.277,98		
	TR6	TOTALE RESIDUO ESERCIZIO CORRENTE CASSA e C/C BANCARI SUPER REGIONE (TR4+TR5)	476.054,58		
		RISULTATO DI GESTIONE (TR6-TR3)	4.234,71		
	PGU	Partite di giro ed extra contabili	137.836,00		

## Risultato finale

Il residuo finale di esercizio è pari a euro 476.054,58. Facendo la differenza tra quest'ultimo importo ed il residuo

di inizio anno di euro 471.819,87 si ottiene che l'esercizio 2017 si è concluso con un avanzo di euro 4.234,71(nel 2016 l'avanzo è stato di euro 40.050,78).

## Bilancio sociale 2017

	REPERIMENTO DELLE RISORSE ANNO 2017 (ENTRATE)		MEDIA TRIENNIO 2015-2017		SCOSTAMENTO MEDIA TRIENNIO 2015-2017	
	Totale importi	% Su Totale Entrate	Totale importi	% Su Totale Entrate	Totale importi	% Su Totale Entrate
QUOTE ANNUALI	€ 270.865,00	49,58%	€ 263.310,42	51,63%	€ 7.554,58	-2,05%
QUOTE SESSIONI e RITIRI REGIONALI	€ 72.444,22	13,26%	€ 100.615,87	19,02%	-€ 28.171,65	-5,76%
QUOTE SESSIONI NAZIONALI E INTERNAZIONALI	€ 185.139,00	33,89%	€ 135.387,17	26,08%	€ 49.751,83	7,81%
ALTRO RESIDUALE	€ 17.826,61	3,26%	€ 16.723,13	3,27%	€ 1.103,48	-0,01%
<b>TOTALE</b>	<b>€ 546.274,83</b>	<b>100,00%</b>	<b>€ 516.036,59</b>	<b>100,00%</b>		

	DESTINAZIONE DELLE RISORSE ANNO 2017 (USCITE)		MEDIA TRIENNIO 2015-2017		SCOSTAMENTO MEDIA TRIENNIO 2015-2017	
	Totale importi	% Su Totale Uscite	Totale importi	% Su Totale Uscite	Totale importi	% Su Totale Uscite
FORMAZIONE e SOLIDARIETA' NAZIONALE e INTERNAZIONALE	€ 443.100,04	81,70%	€ 403.712,87	82,84%	€ 39.387,17	-1,14%
FINANZIAMENTO AL MOVIMENTO INTERNAZIONALE	€ 24.073,00	4,44%	€ 23.878,00	5,03%	€ 195,00	-0,59%
VIAGGI e SOGGIORNI PER CONTO DEL MOVIMENTO	€ 56.434,58	10,41%	€ 42.744,59	8,66%	€ 13.689,99	1,75%
ATTIVITA' AMMINISTRATIVE	€ 18.725,44	3,45%	€ 15.939,70	3,26%	€ 2.785,74	0,19%
ALTRO RESIDUALE	€ 0,00	0,00%	€ 836,06	0,21%	-€ 836,06	-0,21%
<b>TOTALE</b>	<b>€ 542.333,06</b>	<b>100,00%</b>	<b>€ 487.111,23</b>	<b>100,00%</b>		



# Pellegrini verso Fatima

**S**abato 5 maggio ci siamo ritrovati a Varese con équipes provenienti da tutti i Settori della Regione NEA, per accompagnare con un pellegrinaggio verso il Sacro Monte le coppie che parteciperanno al Raduno Internazionale di Fatima il prossimo luglio portando nel cuore tutte le coppie e le équipes che non riusciranno a partecipare.



Si è trattato di una salita molto partecipata nella preghiera, durante la quale non è mancata l'esperienza della provvisorietà dato che un fortissimo scroscio di temporale ci ha sorpresi lungo il cammino.

Le camicie fradice e i piedi a mollo e le inevitabili varianti al programma non hanno fatto altro che farci sentire ancora più vicini tra noi e partecipi nella celebrazione finale in cui la Regione ha affidato alle coppie che andranno al raduno il mandato di portare con sé tutti i Settori e di riportare indietro un po' dello spirito che condivideranno a Fatima.



Marcella e Marcello Torriani  
Crs Milano A

*Signore Gesù, noi équipiers abbiamo iniziato dai diversi crocicchi del mondo il nostro pellegrinaggio spirituale verso Fatima.*

*Ti preghiamo affinché sia un cammino di conversione personale, di coppia e di équipe che ci renda capaci di chiedere sempre, senza stancarci né vergognarci, il tuo perdono e ci renda sempre misericordiosi verso noi stessi e verso gli altri.*

*Ti preghiamo affinché il movimento delle Equipe Notre-Dame viva pienamente questo evento, che lo renda ancora più capace di annunciare al mondo la Tua misericordia, la gioia dell'incontro e la speranza cristiana, in piena fedeltà al carisma ed alla vocazione che gli sono propri.*

*Ti preghiamo inoltre di preservare i nostri giovani dalla tristezza e dal disimpegno e di aiutarli a scoprire le gemme di novità che stanno già nascendo in loro ed intorno a loro. Amen*

# Una chiamata da lontano



*Clarita e Edgardo Bernal*

**U**na sera di metà aprile, siamo finalmente a casa insieme dopo alcuni giorni di lontananza per lavoro, abbiamo ricevuto una email da Clarita ed Edgardo Bernal, che sappiamo saranno la nuova Coppia Responsabile Internazionale. Ci chiedono di fare una chiacchierata via Skype. Ci sembra come se ci avessero suonato al campanello chiedendoci di venire a bere un caffè, anche se loro abitano a Bogotà in Colombia e noi a Bergamo, ... richiesta di servizio in arrivo!

Così eccoci pronti a sentire cosa hanno da dirci. Sappiamo già l'argomento, ce l'avevano anticipato Gianni e Clelia Passoni, Coppia Responsabile di Equipe Italia e amici, e, visto che noi sappiamo poco di come funziona il Movimento fuori dall'Italia, abbiamo anche chiesto alcune informazioni ai nostri amici Gianni e Teresa Andreoli, che hanno messo il naso fuori grazie al loro servizio. E giusto per schiarirci un po' le idee, poche e abbastanza nebulose, abbiamo fatto una chiacchierata con don Alberto che ci ha accompagnato durante il

nostro servizio di Responsabili di Regione e ha condiviso con noi quel percorso.

Così eccoci qui davanti a Skype, iniziamo questa bella conversazione a quattro da due continenti diversi ma con una semplicità e una sintonia immediate. Ci raccontiamo un po', parliamo dei nostri figli, dei nostri lavori, del servizio in équipe, della nostra équipe di base. Anche Clarita ed Edgardo si raccontano, e l'abitudine alla messa in comune che facciamo in équipe ci accomuna immediatamente nel mostrarci di persona, come se ci conoscessimo da tanto tempo. Scopiamo subito molte similitudini nelle nostre vite, nei nostri percorsi, nelle nostre famiglie.

E arriva la chiamata: ci chiedono di metterci al servizio del Movimento come Coppia Responsabile della Segreteria Internazionale e di entrare a far parte dell'Equipe Responsabile Internazionale.

Fiuu!!! Ci manca il fiato! Sentircelo chiedere ad alta voce ci fa un po' girare la testa e il terreno ci manca sotto i piedi.

Abbiamo mille domande per loro, ce le siamo un po' preparate prima. Ma invece di esporle, chiediamo loro di spiegarci bene come stanno dando forma a questa nuova ERI che nascerà a Fatima, come pensano di muoversi in questi prossimi sei anni, cosa si aspettano da chi occuperà questo posto di servizio come segretari. Poco alla volta ci facciamo un'idea, forse non dei compiti da affrontare che si potranno scoprire solo vivendo il servizio, ma soprattutto dello spirito di questa chiamata.

Una chiamata a mettersi con umiltà e

semplicità al servizio della nostra Chiesa, che per noi si mostra nel nostro Movimento End. Un servizio "al servizio", visto che non ci viene affidato, come in passato, un Settore o una Regione di cui avere cura, ma ci viene chiesto di affiancare e sostenere nella pratica organizzativa coloro che si prendono cura degli équipiers di tutto il mondo.

A noi due viene domandato di partecipare a ERI ascoltando, facilitando e accompagnando le altre coppie.

Ci permettiamo di dire a Clarita ed Edgardo che probabilmente la nostra non sarà una presenza passiva, che non ci sarà possibile non dare il nostro contributo durante gli incontri di ERI, e loro entusiasticamente ci assicurano che non si aspettano niente di meno.

Dopo un'ora e mezza su Skype, ci salutiamo prendendo tempo per riflettere e fare discernimento, esprimendo ancora una volta il nostro grazie e il nostro stupore per la chiamata.

Rimasti soli, ci viene spontaneo chiederci come mai proprio noi due, un po' meravigliati, ma anche grati di tanta fiducia, una fiducia che parte da lontano, dalla bella amicizia con Gianni e Clelia, coltivata nei quattro anni di servizio passati insieme. L'unico vero nodo da sciogliere è il dubbio di non riuscire a fare spazio nelle nostre vite già piene e impegnate, ma quando abbiamo saputo che Edgardo ha, come Giovanni, la sua attività professionale e loro due riescono lo stesso a svolgere il servizio a cui sono stati chiamati, anche questa perplessità cade immediatamente.

Come le volte precedenti ci diciamo che le vie del Signore non sono le nostre vie e

che dobbiamo lasciarci condurre, affidarci. E poi quante volte abbiamo detto con convinzione, a tutti quelli che abbiamo incontrato, che se viene chiesto un servizio bisogna cercare di dire di sì, perchè nessuno è inadatto al servizio, che è un dare ma è anche dono grande per chi lo svolge!

Ecco allora che dopo tre giorni di riflessioni, di preghiera e di scambi tra noi e con altri, abbiamo richiamato Clarita ed Edgardo per dire loro che accettiamo questo nuovo servizio e questa nuova avventura.

Ci rimettiamo in cammino, non per nostro merito ma per quello di Cristo, sapendo che lo Spirito ci starà vicino e che saremo accompagnati dalle preghiere di tutti voi! In ERI non saremo soli, sarà bello essere lì come coppia italiana, portatori di tutti i volti degli equipier e dello spirito creativo della nostra bella Super Regione. E la nostra coppia non potrà che arricchirsi e crescere ancora nel cammino con il Signore. Un abbraccio forte e sincero.



*Paola e Giovanni Cecchini Manara  
Equipe Bergamo 6 "Nazareth"*



# Che spettacolo!



**S**iamo Valeria e Luigi coppia pilota della **Salentina 1**, Settore Salento.

Questo servizio è stato come guidare una 850 familiare, le ricordate quelle auto degli anni 70 con le quali si usava andare in allegra compagnia alle gite fuori porta per un pic-nic all'aperto?

Da subito si è stabilito tra le coppie, i loro bellissimi bambini, Don Giuseppe, e noi la giusta armonia.

Lo studio del metodo è stato vissuto con serietà e il piacere di confrontarsi anche con incontri di amicizia.

La voglia di andare tutti insieme alla SNE ci ha regalato poi quel respiro di Movimento

che è necessario per capire fino in fondo il valore dell'End.

Anche l'esperienza della "recitina" sulla storia della nascita End in Francia rappresentata alla sessione è stata d'aiuto ed ha permesso di consolidare la fiducia reciproca, di aiutare i più timidi ad aprirsi, i più allegri a condividere quel talento, a testimoniare in un modo "differente" il metodo e a capire che abbiamo il dovere come cristiani di esercitare, proprio come diceva Padre Caffarel, l'Eutrapelia la virtù del buon umore.

**Valeria e Luigi**

Questa sessione ci ha permesso di trascorrere dei giorni ricchi di pace e spiritualità al termine del nostro pilotaggio e di portarci a casa un ricco bagaglio di testimonianze, di riflessioni, di preghiera.

Ricorderemo sicuramente quei momenti vissuti come "laboratorio" dove abbiamo raccolto notevoli nozioni in merito ai punti concreti d'impegno, valorizzandole e cercando in futuro di arricchire sempre più il nostro essere "équipe".

### **Marco e Mariangela**

Per me e Vanessa i giorni trascorsi a Frascati sono stati densi di pace e spiritualità e ci hanno permesso di ritrovarci come coppia in mezzo al "fuggi fuggi quotidiano" tra lavoro, casa e tre figli.

Ci portiamo a casa un bagaglio di pace e il ricordo di un "dovere di sedersi" immersi nel verde, riscaldati dal primo sole di primavera mentre Emanuele, il nostro piccolo, dormiva beato nel suo passeggino.

Ci siamo arricchiti spiritualmente e umanamente nel confronto con gli altri e abbiamo assaporato la bellezza e la gioia di condividere i nostri "cinque pani e due pesci".

### **Antonio e Vanessa**

Esperienza fantastica... la prima per noi a livello nazionale. Interessante confrontarsi con tante coppie provenienti da ogni parte d'Italia, ognuna con le proprie esperienze di vita quotidiana e di equipe ma tutte con un unico obiettivo: "Vivere il matrimonio guidati dal Signore".

Siamo ritornati con il cuore colmo di

pace, gioia, amore e pronti a "ripartire più carichi".

### **Fabrizio e Lucia**

Il nostro primo impatto, entrati nella struttura, è stato quello di non sentirci tra sconosciuti, ma siamo stati accolti come a casa nostra e come se ci conoscessimo da sempre; ci siamo sentiti a nostro agio, senza pressioni o stress.

Si respirava nell'aria quel senso di tranquillità e si leggeva a chiare lettere che Lui era in mezzo a noi...

Se un ritiro spirituale è un tempo di forte introspezione per fare un esame di vita, soprattutto per quella coniugale, allora quello vissuto a Frascati ci ha permesso di riflettere molto sulla nostra vita alla presenza di Dio!

Tale presenza purtroppo, presi dalla routine soffocante della quotidianità, viene messa un po' da parte per questo sono importanti questi momenti... è stato bellissimo il tempo di preghiera condiviso con le altre coppie e importante il tema affrontato "io sono la Via, la Verità, la Vita".

### **Davide e Antonella**

Signore Gesù al termine di questa sessione a Frascati, eleviamo a Te il nostro GRAZIE, per i tanti volti di fratelli che ci hai fatto incontrare e conoscere e con i quali abbiamo scoperto di condividere, per strade diverse, il cammino del matrimonio nell'End... è bello riscoprire Te, sorgente dell'Amore, nel volto di colui/ colei che ci hai posto accanto. Amen!

### **Cesarino e Sabrina**

# Scandaloso!



**T**anta gioia ci abita nel cuore dopo i tre giorni di pausa, in cui ci siamo fermati per fare spazio a una Parola difficile: *"Gli si gettò al collo e lo baciò"* di quella famosissima parabola del figliol prodigo sentita tante volte, ma... Questo il sottotitolo della Sessione Primavera del 28 aprile-1maggio, che prima di decidere se iscriverci o meno, ci aveva convinti a parteciparvi. Una gioia che inizialmente poteva risultare frutto di entusiasmo legato ad una di quelle esperienze forti che ogni tanto si fanno, ma che poi ci ha accompagnato nelle settimane successive.

Spesso ci ritroviamo a vivere tante resistenze nella relazione di coppia e con gli altri... resistenze legate a invidia, gelosia, presunzione, come quelle del figlio maggiore; resistenze a rientrare in sé come il figlio minore prima di prendere la decisione di ritornare a casa. Resistenze che non fanno abbracciare, perdonare in modo scandaloso, come fa il Padre che lascia libero il figlio di scegliere anche di toccare il fondo, ma che nel frattempo, in questa

distanza che vivono, decide di aspettarlo con pazienza feconda alla finestra. Questa misericordia scandalosa di un Padre che non aspetta che il figlio arrivi a bussare alla porta, ma che appena lo vede da lontano, non aspetta neanche che sia il figlio a dire per primo ho sbagliato, scusami, ma gli corre incontro, si lancia verso di lui e lo bacia... atteggiamento non normale oggi, veramente scandaloso, diverso anche dal perdono buonista a cui siamo spesso abituati. Quante volte nella nostra coppia abbiamo preteso le scuse, quanti giorni con musi lunghi che non fanno bene a nessuno, quante volte ritenendo di essere nel giusto con gli altri abbiamo pensato che il primo passo dovesse farlo l'altro.

Il Padre ci dice di essere scandalosi verso il coniuge, il fratello, l'amico. Amare senza misura e attendere con una Pazienza feconda.

Sono stati giorni intensi. Le relazioni ascoltate, il nostro dovere di sedersi, il lavoro in équipe di formazione, ogni momento ci ha molto aiutato a prendere consapevolezza del nostro essere sposi, la nostra chiamata

a essere uno per l'altro dentro ad un Amore Grandissimo. Ci siamo portati a casa la passione con cui Equipe Italia ha preparato ogni momento, con l'obiettivo di farci lavorare in coppia lì alla sessione, ma anche tanto cammino da fare a casa. Siamo arrivati alla nostra prima sessione con la curiosità di conoscere meglio il movimento. Tante le coppie adulte presenti, al primo impatto ci hanno fatto pensare: "Che ci facciamo noi qui? È veramente questa la nostra strada? Veramente l'équipe è il cammino giusto per noi, che ci può aiutare a vivere la nostra nuzialità?" Abbiamo sentito molte coppie parlare di un fuoco che arde in questo loro essere in-movimento, che brucia ma non si consuma con tutto il servizio che svolgono all'interno del movimento stesso... e in questo sentimento che ci hanno trasmesso, abbiamo ritrovato il rovelo ardente.

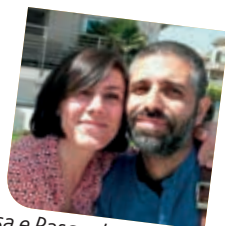
Come sposi siamo oggi chiamati ad essere nel nostro quotidiano come il Padre, a buttarci, lanciarci al collo e baciare... crediamo che non dimenticheremo facilmente il dovere di sedersi che abbiamo fatto, davvero molto intimo... non l'avevamo mai fatto in sette anni di équipe un dovere di sedersi come questo... ci abita adesso un'energia d'Amore che non ci appartiene, un'esperienza talmente bella, unica da ridare linfa al nostro essere in équipe; un esserci che stava perdendo il gusto della spiritualità tanto voluta da Padre Caffarel... anzi abbiamo scoperto di non conoscerla affatto e ci siamo detti che non si può stare in équipe senza conoscere le originarie intenzioni del movimento, i punti essenziali di questa spiritualità.

Ci siamo sentiti abbracciati da tutti, dalle persone che abbiamo incontrato provenienti da tutta Italia... esperienza liberante e galvanizzante. Tanti visi, storie, ognuna

diversa dall'altra, ma accomunate tutte da una sola cosa: la ricerca di Dio in un cammino di coppia. Chi come noi spinti da curiosità, si è ritrovato davanti a tanta convinzione... coppie in équipe da 50 anni, coppie in servizio da 15 anni consecutivi, coppie AFFERRATE da DIO... sapere che ci si mette in gioco in qualcosa di unico... Stare in équipe solo per il bisogno di sentirsi appartenenti a qualche gruppo non ha senso... c'è altro in giro per questo... invece il movimento ha una spiritualità che tende alla santificazione della coppia... è necessario essere costanti, tra gli alti e bassi inevitabili che la vita ci presenta... come in una maratona, l'importante alla fine è arrivare insieme, mano nella mano, non è importante se primi o ultimi.

Andare a questa sessione, è stato un confermare il nostro "SI" all'Amore *in coppia con Dio*, questa volta, e ad essere in équipe in modo rinnovato rispetto a prima... e noi che rischiavamo di uscire dall'équipe... questo è stato l'anno in cui il quadro di Rembrandt ci ha accompagnato fin qui, avvolgendoci di un amore scandaloso, oltre misura.

Siamo partiti in questo anno, in un altro percorso parallelo, con la frase "*tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo*" e ci ritroviamo alla sessione con "*Gli si gettò al collo e lo bacio*"... bellissimo!!!!



Rosa e Pasquale Albisinni  
Equipe Altamura 10 (Ba)

# La sessione allo specchio



sta alla curiosità di vivere le proposte della sessione che per noi questa volta erano una completa novità, una sorpresa nei contenuti ma che ci hanno riportato alla memoria tutta la cura e l'attenzione ad ogni più piccolo dettaglio che anche questa volta abbiamo colto in ogni momento, in ogni scelta, so-

**T**erminato il nostro servizio, ci siamo chiesti a quale sessione nazionale avremmo partecipato quest'anno. La scelta non è stata facile, abbiamo nel cuore Prati di Tivo per tutto quello che ha rappresentato e continua ad essere, per la completezza della proposta e il coinvolgimento personale che viene richiesto agli équipiers nei laboratori, per il contesto paesaggistico... Ma quest'anno c'è Fatima poco prima per cui abbiamo scelto Silvi Marina. Siamo felici di averlo fatto, sapevamo che avremmo incontrato molti amici con i quali abbiamo condiviso il servizio per tanti anni, qualche volto nuovo, ma soprattutto è stata la prima occasione dopo tanto tempo per partecipare ad un incontro in cui non avevamo preparato nulla, eravamo semplici équipiers in un pubblico numeroso. La volontà di staccarsi dal servizio e la consapevolezza di non essere più dentro Equipe Italia è qualcosa di ben chiaro e presente in noi, ci siamo ripetuti tante volte quanto sia importante lasciare spazio una volta che il nostro tempo è finito. Tuttavia abbiamo provato una strana sensazione nel vedere come le coppie di Equipe Italia, con le quali fino a ieri avevamo collaborato, si muovevano con freschezza e sicurezza presentando i diversi momenti della sessione. Una sensazione di gioia vera, mi-

**Il filo che continua a legarci è l'amicizia**

bria e profonda, perché l'incontro potesse essere un momento di sosta e riflessione, confronto e ripartenza. Con la mente sgombra da impegni organizzativi abbiamo vissuto diversamente ogni momento, la preghiera, l'incontro in coppia e le équipes di formazione, la possibilità di fare un bagno e l'adorazione nella notte. La metafora del treno che continua la sua corsa si è dimostrata ancora una volta vera e verificabile in modo tangibile dalla gioia che abbiamo provato nell'incontro con le coppie di Equipe Italia, dalla sensibilità che hanno dimostrato in quest'anno nel farsi vicini con chi è sceso. Il filo che continua a legarci è l'amicizia che si è costruita nel servizio e che continuiamo a vivere con il calore delle relazioni vere tra noi. L'immagine che riassume questa esperienza è racchiusa nella foto del Cristo con le braccia lunghissime aperte, dietro alle sedie vuote di Equipe Italia: non importa chi è seduto lì, comunque vive nel Suo abbraccio.



*Teresa e Gianni Andreoli  
Equipe Genova 62 settore C*

# Toc, toc possiamo entrare?



**C**inquanta giovani coppie con un esercito di bambini ha allegrato la sessione primaverile 2018. La temperatura estiva ha poi favorito libertà di movimento, di gioco per i ragazzi e possibilità di riflessione all'aperto per gli adulti.

L'accoglienza ha creato subito il clima di sentirsi a casa. Non si sono visti capi, o vice-capi, ma coppie al servizio. Non sappiamo se questo sia nel DNA delle giovani coppie che non si sentono adoratrici nei confronti dell'autorità, certo è ciò che abbiamo respirato noi è stato proprio questo "servizio" semplice, paziente, sorridente e non invadente.

La prima riflessione che abbiamo fatto Oriana ed io è stata questa: chi ha avuto l'idea di programmare le SNE è stato a suo modo un profeta. Durante l'équipe di formazione abbiamo colto, un po' da tutti, che l'approccio all'End è scaturito da "una ricerca", frutto di insoddisfazione, di tiepidume, di solitudine, di crisi.

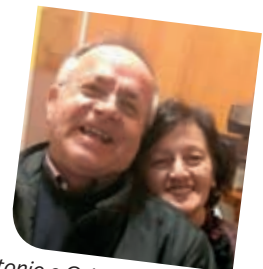
Incontrare l'End ha ridato ossigeno, speranza e vita alla coppia e l'ha incamminata verso la scoperta del sacramento grazie al metodo che, per quanto possa essere visto come una gabbia, è stato apprezzato per-

ché permette di fidarsi l'un l'altro e soprattutto fa capire che seguire il Signore non significa fare quello che pare e piace.

Il programma prevedeva lo sviluppo di tre domande: chi ci guida? Dove andiamo? Che cosa portiamo nel cammino? E la risposta è stata condensata nel tema della SNE: "Io sono la Via, la Verità, la Vita".

(Gv 14,6)

Ciò che portiamo a casa come ricordo indelebile è stata l'esibizione da parte dell'équipe Salentina di un musical sull'origine delle End. Ci hanno fatto cantare, ballare e fremere dentro da una gioia incontenibile. Che potenzialità straordinarie possono avere le équipe!



*Antonio e Oriana Andolfatto  
Busto Arsizio 2 (Va)*

## Dove metterebbe i piedi Gesù?



Il testo di Lc 14,25-33 pone una relazione molto stretta tra il desiderio di seguire Gesù e la capacità di discernere. Non si tratta solo della scelta iniziale di seguire il Signore, ma di un cammino che **passo dopo passo** deve essere illuminato da una domanda sul come continuare o dove mettere i piedi.

Il testo di Luca inizia e termina con una stessa espressione: non può essere mio discepolo. Cosa è dunque essenziale per diventare discepoli? Come in una sorta di sandwich, tra queste due espressioni che aprono e chiudo il brano, Gesù colloca due immagini che riguardano proprio la capacità di esaminare la realtà e prendere una decisione: costruire una torre e partire per una guerra. In entrambi i casi occorre fermarsi per chiedersi se ci sono le risorse necessarie e quali ostacoli si profilano all'orizzonte. Il discernimento richiede in-

fatti un'analisi della realtà sia interiore che esteriore.

Guardando la struttura di questo brano, possiamo dunque concluderne che il discernimento è al **cuore** della sequela.

Nei primi versetti, a proposito della sequela, Gesù usa due preposizioni diverse per indicare il movimento di chi vuole essere discepolo: molti vanno verso (pros) di lui, ma il discepolo è colui che sta dietro (opiso).

Gesù ci mette in guardia, in più luoghi del Vangelo, dalla tentazione di precederlo o di stargli accanto.

Quelli che vogliono precederlo li definisce i "saputelli del Vangelo": sono coloro che non si lasciano mai mettere in crisi dalla Parola di Dio, perché il loro Dio coincide con i loro concetti, con l'idea che loro si sono fatti di Dio. I saputelli non vedono

mai il Signore perché gli stanno sempre davanti.

Quelli che invece vogliono stare accanto sono quelli che continuano a percorrere strade parallele: Gesù è solo una delle tante strade che corrono parallele nella loro vita. C'è la via della spiritualità, quella della famiglia, quella del lavoro, dello studio, ma queste strade non si incrociano mai con la via di Gesù. Sono persone che vivono una schizofrenia spirituale. La religiosità non si mischia con le altre dimensioni della loro vita: Gesù è accanto alla loro vita, ma mai dentro la loro vita.

Il discepolo invece sta dietro, perché solo in questo modo può **guardare il maestro**, solo in questo modo può osservare dove il Maestro mette con coraggio i suoi piedi... e solo così può imitarlo.

Il discepolo si chiede, passo dopo passo nella sua vita, "in questa situazione, Gesù

dove metterebbe i suoi piedi?". Ma è possibile rispondere a questa domanda solo se abbiamo camminato dietro al maestro e abbiamo imparato il suo stile.

La premessa di questo cammino è, dice Gesù, la libertà (chi non odia...): occorre liberarsi da quei legami che ci intrappolano, ci legano, e ci impediscono di cominciare a camminare dietro il maestro.

La croce da assumere nella sequela è dunque la logica del Vangelo, prendere su di sé la parola di Dio come criterio quotidiano delle proprie scelte.



*Gaetano Piccolo SJ*



## Bettazzi: uomo di Dio

Luigi Bettazzi,  
classe 1923.

*Prete, vescovo,  
uomo di Dio nella storia. Una delle personalità più originali e avanzate del cattolicesimo contemporaneo.*

*Unico vescovo italiano, oggi vivente, ad aver partecipato al Concilio Vaticano II. Vescovo ausiliare di Bologna (1963) e di Ivrea (1966) e vescovo emerito dal 1999. Nel 1968 è presidente di Pax Christi Italia, dal 1978 al 1985 presidente di Pax Christi internazionale. Nel 1992 partecipa con mons. Tonino Bello alla marcia pacifica fino a Sarajevo, nel pieno della guerra civile in Bosnia e Erzegovina. Lo abbiamo incontrato nella sua residenza presso il castello vescovile di Albiano e subito ci ha sorpresi con la sua semplice cordialità e con la sua immediata spontaneità a raccontarsi. Nella penombra del suo studiolo, tutto invaso da carte e libri, eccoci subito dentro la conversazione: Pace... entrai attraverso Pax Christi...*

*L'unica strada per la pace è la non violenza attiva... Ci richiama alla nostra responsabilità, di noi italiani ed europei; la prima conversione è quella della mentalità di noi popoli occidentali. Pace è dono e chiede a noi cammini di pace.*

**Per l'appunto: che cosa si sente di dire a noi cristiani che siamo fin troppo tiepidi di fronte a queste problematiche?**



Siamo dei cristiani tiepidi perché veniamo da mille anni di Stato Pontificio (756-1870), quando la guerra era condannata solo se era contro lo Stato stesso, altrimenti era lecito fare o appoggiare le guerre. Era lecito (vedi crociate) combattere ed eliminare chi

era contro la Chiesa, nucleo fondamentale della salvezza. Sarà il Concilio Vaticano II, nella *Gaudium et Spes* (1965) a chiarire che la Chiesa non è l'isola di salvezza, ma è sacramento, lievito nel mondo, fermento per un mondo come Dio lo vuole. L'essere cristiani non è un privilegio, è una responsabilità e il cammino del cristiano è l'essere l'uno per l'altro.

### **Quindi niente guerre tra noi per motivi religiosi?**

Cito volentieri Joseph Ratzinger che da cardinale chiese alla commissione teologica di affrontare, tra gli altri, il tema del "limbo". In concilio c'era chi sosteneva che per i non battezzati non poteva esserci il Paradiso, ma la commissione internazionale chiarì che nella Bibbia non si faceva riferimento al limbo, dunque anche i non battezzati potevano salvarsi (2007). Il mondo è un mondo soprannaturale, "da Lui e in vista di Lui tutte le cose sono state create" (Col 1, 15). Chi nasce, nasce nel soprannaturale. Certo da grandi si dovrà dire sì o no, si dovrà scegliere. Ma

nel mondo, tutto quello che c'è di vero e di buono, è opera dello Spirito Santo effuso da Gesù Cristo con la sua morte. A noi il compito di aiutare tutti, anche i lontani, a fare il Regno di Dio, cioè a vivere come Dio vuole: amando.

### **Ma cosa ci può sostenere nella "fatica santa" di mantenere e consolidare la pace?**

Gesù Cristo che è presente nell'Eucarestia com'è nell'eternità. Noi pensiamo l'eternità come un tempo che non finisce mai, ma l'eternità è fuori dal tempo. Il tempo c'è perché le cose cambiano, mutano, si muovono. Siamo aperti... saremo amore. Siamo fermi, chiusi... saremo inferno. Ma com'è entrata l'umanità di Gesù nell'eternità? È entrata dicendo: "Padre nelle tue mani consegno la mia vita. Padre perdona loro".

Nell'Eucarestia, sull'altare, si rinnova la Sua preghiera eterna e noi andiamo per unirci a Lui, perché la nostra vita diventi sempre più come la sua: Padre nelle tue mani...

Padre perdona loro. E siccome Gesù è venuto a portare gloria a Dio e pace sulla terra, allora, per un cristiano, è fondamentale dare gloria a Dio con la propria vita e farsi portatori di pace.

### **Permetta... Gesù nasce e gli angeli cantano: "Pace in terra", Gesù risorto si presenta e dice: "Pace a voi ". Però se ci guardiamo intorno, dov'è la pace?**

La pace è un cammino. Oggi c'è una consapevolezza maggiore del bisogno della pace anche perché siamo in un mondo globalizzato. Quindi il compito, in particolare per il cristiano, è farsi promotore della pace, anche se questo costa. A Gesù è costata la croce. Non è quindi un optional... No! È un grosso dovere. Ma se si vuole la pace, la

pace deve nascere da una ricerca della giustizia, come sostiene il concilio. Già Pio XII aveva parlato della destinazione universale dei beni: cioè i beni del mondo sono per tutti gli uomini. Ogni essere che nasce ha diritto di vivere la vita e non di morire di fame o per mancanza di medicine. Questo soprattutto per le ingiustizie di noi occidentali. Io credo che questa sia una grossa riflessione da fare.

### **Quindi come lei ha sottolineato la pace è un cammino... È un tendere verso fino alla fine... allora l'incontro vero con la pace lo avremo solo lì?**

Sì è un cammino e siccome è un dono di Dio implica la preghiera. Ma poiché Dio si affida agli uomini, vorrei dire a ciascuno di fare tutto il possibile. Guardiamo per esempio la condanna delle armi nucleari: 128 paesi del mondo l'hanno firmata, noi italiani no perché siamo nella Nato e la Nato vuole mantenersi la possibilità di intervenire.

### **Passando da questi macro-sistemi a una realtà più vicina... Sto pensando a noi, con i nostri limiti, cosa si sente di dire ?**

Siccome ci sono movimenti impegnati in questo campo, appoggiamo questi movimenti, assorbiamone le idee. Penso ad esempio a Sant'Egidio: si muove per la pace in maniera concreta. Possono essere movimenti anche non cristiani, ma se sono sinceri... Ci sono non cristiani che vanno a fare ospedali in zone di guerra, ci sono giudici cui si dice: "*Guarda che se operi bene ti fanno fuori*"... ma loro operano bene. Ecco dobbiamo pensare che anche al di fuori del cristianesimo ci possono essere cose buone, perché il mondo è quello fatto da Cristo e in vista di Cristo, allora aiutiamo, incoraggiamo quello che di buono c'è. Purtroppo la mentalità umana di chiusura,

che è quella del peccato originale, sta vincendo sulla mentalità del vangelo.

### **Quindi ritiene possibile una pace come dimensione orizzontale senza una dimensione verticale?**

La dimensione verticale c'è perché anche i non cristiani hanno degli ideali. Loro non sanno che l'ideale è Dio, non lo pensano, non glielo abbiamo fatto pensare. Abbiamo dato loro dei sentimenti contrari. Lo dice anche la Gaudium et Spes: tante volte l'ateismo è alimentato dal cattivo comportamento dei cristiani. Non dobbiamo rinunciare alle nostre idee, ma possiamo dialogare e accompagnare. Bobbio diceva – e questo piaceva molto anche al cardinal Martini: *"La vera distinzione non è fra credenti e non credenti, ma fra pensanti e non pensanti"*.

### **Allora ci aiuti a capire come noi, coppie e famiglie, nella quotidianità possiamo essere operatori di pace.**

La prima cosa è verso i nostri ragazzi. Aiutiamoli a vincere il bullismo, non corriamo a difenderli. La prima forma di operazione di pace avviene proprio all'interno della famiglia. E poi insieme, a gruppi, nel movimento, cercare di capire quali sono gli ostacoli alla pace e influire sui politici che devono tener conto dell'opinione della gente. Occorre attenzione e sensibilizzazione nei confronti della scuola, della società, dell'ambiente. Non chiudersi in se stessi, ma essere fermento anche per altre famiglie.

### **Allora la pace è possibile?**

La pace è possibile perché il Signore è venuto per la pace e il Signore... deve averci pensato assai prima di creare il mondo, ma poi se l'ha creato vuol dire che ne valeva la pena. Quindi la pace è possibile, pensando

a Dio e pensando a Gesù Cristo che è venuto a portare la pace in terra agli uomini che Dio ama. Rimane una cosa difficile, ma resta un impegno.

### **Ancora una domanda. Lei ha parlato della pace come di un cammino, ma anche il matrimonio è un cammino: non ci si sposa solo il giorno delle nozze, ma ci si sposa ogni giorno...**

È così anche per noi preti. Quando celebriamo la prima messa ci augurano che tutte le altre messe siano così. No! Che siano migliori! E così anche per il matrimonio, la celebrazione è solo l'inizio. Che sia davvero una crescita! Il Papa suggerisce: *"Alla sera dite sempre scusa all'altro. Tiratevi pure i piatti, ma poi chiedetevi scusa"*. Quando uno punta il dito contro un altro, tre dita sono puntate contro di lui (e la donna africana aggiunge: *"E uno è puntato verso l'alto"*). Di fronte ad ogni problema tre dita sono puntate contro di noi: *che cosa potevo fare? Che cosa non ho fatto? Che cosa vorrò fare?*

### **Ci lascia una immagine della pace?**

Cristo morto e risorto con le braccia aperte che viene ad abbracciarci.

Sì, l'abbraccio di Dio!

E con la gioia di questo abbraccio ci siamo salutati.



*Silviana Paganini  
e Patrizia Mondadori*



*Cosa puoi fare  
per promuovere  
la pace nel mondo?*

*Vai a casa  
e ama la tua famiglia.*

*Santa Madre Teresa di Calcutta*

# Mimùna la Nera



**C**osì dunque, le tue «giovani belve» passano il tempo a litigare! E tu, loro madre, ne sei addolorata.

E, mi dici, questo non fa che peggiorare (io comunque li ho trovati molto simpatici i tuoi quattro figli!).

È una questione di metodo educativo? Ne sono meno sicuro di te. Lontano da me però il pensiero di sconsigliarti lo studio di opere sull'educazione. Ma io temo che tu perda molto tempo a inseguire una pedagogia-miracolosa.

Mi fai pensare a quel medico che prova di volta in volta vari trattamenti, ma sempre senza risultato, perché attribuisce lo stato del suo malato a una causa sbagliata.

Prima di ricercare i mezzi per migliorare la situazione, interrogati sulle sue vere cause!

Mi permetti di avanzare l'ipotesi che queste cause, o almeno una di esse, risiedono in te stessa? Un racconto tratto dalla leggenda aurea dei santi musulmani ti farà comprendere il mio pensiero meglio di lunghe dissertazioni:

«Abdalwàhid Ibn Zeid desiderò conoscere chi sarebbe stato il suo vicino in paradiso e gli fu detto:

- "O Bdalwàhid, tu avrai per vicina Mimùna la Nera.

- E dov'è questa Mimùna la Nera? continuò a domandare più con audacia che con discrezione.

- Presso i Banu Un-Tel, a Kùfa". Si recò dunque a Kùfa e si informò su Mimùna.

Era, gli venne detto, una folle che faceva pascolare dei montoni vicino al cimitero. La trovò mentre pregava. Il gregge pascolava completamente solo e ciò era tanto più straordinario perché i montoni erano mescolati con dei lupi e i lupi non mangiavano i montoni e i montoni non avevano paura dei lupi...

- "Come è possibile, domandò allora Ibn Zeid, che questi lupi vadano così d'accordo con questi montoni?"

Io ho migliorato i miei rapporti con il mio Signore, rispose Mimùna, e il mio Signore ha migliorato i rapporti tra i montoni e i lupi"».

Ogni madre di famiglia dovrebbe sempre domandarsi, di fronte alla mancanza di sottomissione dei propri figli o della loro discordia, se la vera ragione non è che essa stessa trascuri il rapporto con Dio.

Ciò che è vero sul piano della famiglia è anche vero sul piano sociale. I soli mezzi umani, la conoscenza della psicologia, i doni di educatore, l'autorità e il prestigio, sono impotenti a operare l'unità tra gli uomini - abitati da un virus di disunione dopo il peccato originale - e soprattutto questa unità nella carità richiesta da Cristo con tanta insistenza.

L'unità dei figli di Dio è un'opera che solo Cristo può realizzare e che Egli realizza con l'invio dello Spirito Santo. È dopo la Pentecoste solamente che fu detto dei discepoli che essi erano un cuor solo e un'anima sola.

Nessuno è un buon artefice d'unità se non si apre largamente allo Spirito di Dio. In che modo? Ricevendo i sacramenti innanzitutto, ma anche con l'orazione.

Senza di essa lo Spirito Santo, che ci viene donato dai sacramenti, va a sbattere nella nostra anima contro delle porte chiuse. Grazie ad essa, l'opera dello Spirito si fa ogni giorno più penetrante e poco a poco si crea l'unità. Già in noi (poiché è prima di tutto in noi che regnano la confusione e la divisione).

Ma ugualmente intorno a noi.

È allora che l'azione apostolica si rivela efficace: quell'azione che non consiste solamente nel trascinare i nostri fratelli, individualmente, a servire meglio il Signore ma anche nel realizzare quell'unità dei figli di Dio di cui Cristo, prima di lasciare i suoi, ci ha fatto sapere, nel corso della sua grande preghiera, che era il suo più profondo desiderio.

Fa' dunque maggior posto all'orazione nella tua vita e, ne sono sicuro, presto mi potrai scrivere: «Ho migliorato i miei rapporti con il mio Signore e il mio Signore ha migliorato i rapporti fra le mie giovani belve, che non dispero di chiamare presto i miei giovani agnelli!».

*(da: Presenza a Dio - 100 lettere sulla Preghiera)*

**p. Henri Caffarel**

# Carissime coppie

**P**apa Francesco ha recentemente pubblicato una lettera apostolica in forma di "Motu proprio" rivolto ai Vescovi, in cui ricorda loro che dobbiamo "imparare a dire addio". Il Papa ha fatto riferimento alle dimissioni cui sono invitati i Vescovi, quando raggiungono l'età di 75 anni. Dopo una vita dedicata al servizio della Chiesa nelle più alte responsabilità, i vescovi devono riposarsi e preparare, secondo la bella espressione di Benedetto XVI, l'"ultimo viaggio".

Dopo questi sei lunghi anni al servizio del nostro movimento come consigliere spirituale dell'ERI, anch'io sono invitato ad "imparare a dire addio"! All'inizio mi sembrava quasi un'eternità; Ora, dopo sei anni, sembra che questo tempo passato così in fretta, sia ieri! È vero che il tempo effettivo dell'"addio" non è ancora arrivato; questo momento sarà solo alla fine del grande raduno a Fatima, il prossimo luglio. Oggi è solo per imparare a dire addio a tutti voi, carissime coppie. Vorrei ringraziarvi per la lettura attenta dei miei scritti nel corso di questi sei anni. Per me è stato molto gratificante, nei Colleges o anche in altre circostanze, sentirvi dire: "ora possiamo conoscervi personalmente, in modo diverso rispetto alle lettere"! Voi mi avete dato la forza di continuare questo servizio di animazione, per spronare e confermare i miei fratelli nella fede e nell'entusiasmo di vivere la santità del Sacramento del matrimonio, in coppia e in famiglia.

Come sapete, io non ho fatto altro che esortarvi alla fedeltà alla mistica e alla pedagogia del nostro movimento; alla fedeltà ai punti concreti di impegno, con particolare enfasi su due di essi: la preghiera coniugale e il dovere di sedersi. Associati agli altri, questi due punti concreti di impegno sono indispensabili, perché se voi non siete capaci di pregare insieme come coppia, come potete vivere

il vostro matrimonio alla luce della fede? Il dovere di sedersi alla presenza di Dio e in un clima di preghiera aiuta la coppia a focalizzare la propria vita su Colui che è la ragion d'essere del cristiano che vive la sua unione coniugale nel Signore. La missione per la quale le coppie ora sono chiamate, se non nasce e parte da una testimonianza di vita nella santità come coppia e come famiglia, non può riuscire.

Se, all'inizio, il desiderio delle coppie fondatrici e di padre Caffarel era quello di cercare di vivere la santità in coppia e in famiglia, oggi questo desiderio diventa una missione: quella di proclamare, con la parola e con la testimonianza, in un mondo che non crede

**Cercare di vivere  
la santità di coppia  
in famiglia**

più, che vale la pena vivere l'ideale del matrimonio cristiano. Credo fermamente che il matrimonio cristiano, come lievito, salverà il mondo dal caos dove è oggi. Non c'è speranza per il mondo, senza il fermento, senza la presenza della famiglia cristiana.

Questo è il mio testamento, il mio più forte desiderio per tutti voi. Il Signore che vi ha uniti attraverso il vincolo del Sacramento del matrimonio vi benedica e vi protegga. Possa il cuore immacolato di Maria essere il vostro rifugio e il cammino che vi conduce a Dio. Il prossimo luglio andremo a Fatima per il grande raduno e chiederemo a Maria la sua protezione materna per il nostro movimento e per ciascuno di voi in particolare.

Vi porto sempre nel mio cuore e nella mia preghiera sacerdotale!



*P. José Jacinto Ferreira de Farias, scj  
Consigliere Spirituale ERI*



## Un arsenale di pace

Qualche tempo fa alla mia porta ha bussato un signore distinto, molto anziano, che voleva raccontarmi la sua storia. Giuseppe nel 1941 era un garzone di 15 anni. Lavorava in un'officina meccanica che produceva componenti anche per l'arsenale militare di Torino. All'epoca la fabbrica continuava a fare il suo "mestiere", come nei conflitti precedenti: le guerre del Risorgimento, la prima guerra mondiale. Niente di nuovo sotto il sole. Centinaia di operai lavoravano notte e giorno per inviare armi al fronte. L'arsenale dava lavoro a tanti, dentro e fuori. Giuseppe quel giorno avrebbe dovuto fare una consegna. A un certo punto, fu attirato dal suono di una fisarmonica.

C'erano due anziani seduti su una panchina proprio davanti all'ingresso dell'arsenale. Giuseppe si avvicinò, non disse nulla. Fu Battista a prendere la parola: "Suono da quando ero piccolo. Oggi mi sono portato dietro il mio amico Maurizio. Cerco di tirarlo su, perché ha ricevuto da poche ore la notizia che il suo unico figlio è morto sul fronte greco". Maurizio stava piangendo, non riusciva a dire nulla, le sue parole affogavano in un dolore immenso. Battista guardò la fabbrica da cui stavano uscendo carichi di armi di artiglieria e si rivolse

a quel ragazzino incuriosito dalla scena: "Vedi Giuseppe, un qualche arsenale, forse proprio questo, ha fabbricato l'arma micidiale che ha tolto la vita al figlio del mio amico. Per questo odio profondamente la guerra". Giuseppe non ha mai dimenticato quell'episodio. E nei suoi 90 anni me lo ha voluto far conoscere. "Battista e Maurizio - mi ha detto - non hanno potuto vedere la fabbrica di armi trasformata in Arsenale della Pace. Io sì. L'ho vista, ho capito che l'amore disarmava, è più forte di tutto. Alla fine, vince". Io e Giuseppe ci siamo commossi, abbracciati. E il pensiero è andato subito al figlio di quell'uomo e alle milioni di vittime come lui. Allo stesso tempo, ho pensato a tutte le vite salvate dall'Arsenale della Pace. Lo stesso luogo, frutti diversi, la speranza di fondo che anche il male può convertirsi.

La trasformazione di questi anni lo testimonia, ma non è avvenuta da sola. Ricordo l'incontro con Giorgio La Pira, il sindaco santo di Firenze. Io ero un ragazzino e chiesi di incontrarlo. Fu lui a farmi conoscere la profezia di Isaia, il sogno di un tempo in cui le armi non sarebbero più state costruite e trasformate in strumenti di lavoro, un tempo in cui gli uomini non si sarebbero più esercitati nell'arte della guerra.

Utopia? No, io e i miei amici ci abbiamo creduto. E qualcosa lentamente, ma decisamente è avvenuto. Ricordo come fosse oggi quel 2 agosto 1983, festa del Perdono di Assisi, quando ci venne assegnato il primo padiglione della vecchia fabbrica. La struttura era fatiscente e ci era stata data a condizione che la rimettessimo a posto con le nostre forze. Noi non avevamo una lira, ma avevamo un sogno, vivo, concreto più che mai.

Non ci siamo fatti spaventare, ci siamo rimboccati le maniche e ci siamo messi a lavorare; con stupore ci siamo accorti che un grande ideale può diventare contagioso. L'ex fabbrica di armi da guerra negli anni è stata trasformata in Arsenale della Pace, con l'aiuto della gente comune: centinaia di migliaia di giovani e adulti, credenti e non credenti, disponibili a condividere gratuitamente tempo, capacità, risorse. Fin da quei primi anni, l'Arsenale ha incrociato davvero persone di ogni tipo, di ogni religione, cultura, stato sociale.

Anche il cuore di un presidente indimenticabile come Sandro Pertini che accettò di venire a Torino a inaugurare quello che era ancora un rudere, pur di difenderci e incoraggiarci. Mattone dopo mattone l'Arsenale ha trovato la sua nuova anima e noi abbiamo capito che pace non è una parola teorica, non è uno slogan da gridare in una piazza, ma una scelta di vita.

Significa prima di tutto scegliere nel cuore un cammino di pacificazione con la propria storia, con le proprie ferite, con le persone che abbiamo a fianco. Poi, far entrare il mondo nella propria vita. Perché la pace è vera solo se passa da opere di giustizia, se fa di tutto per combattere la fame, per dare cure e istruzione a chi non ne ha, se ha il coraggio di mettersi nei panni degli

altri, di chi fugge dal proprio Paese, di chi vive sofferenze indicibili. Solo una pace che si fa carico delle ingiustizie è credibile. Non ne esiste un'altra. Non si tratta di fare cose eccezionali, ma di comportarsi come i "piccoli" che sanno fare anche cose grandi con costanza e fedeltà. È la pace di cui parlava anche Giovanni XXIII nella *Pacem in Terris*, una pace possibile, "fondata sulla verità, sulla giustizia, sull'amore, sulla libertà". Poi siamo tutti consapevoli di quanto siano lenti e complessi i processi di pace tra nazioni in conflitto, siamo consapevoli che occorrono scelte politiche, assistiamo sgomenti al prevalere di logiche di guerra e di sopraffazione...

Eppure continuiamo a credere che la pace è il bene primario per tutti e che abbattere i muri, disarmarsi, investire sul dialogo, creare percorsi di pace sia una priorità assoluta. Nella nostra storia abbiamo sperimentato più volte che anche i cuori più duri si possono disarmare. La bontà è l'unica chiave per dialogare con l'uomo. Solo la bontà trasforma.

Avvolge il ricordo del signor Giuseppe, le sue e le mie lacrime di commozione, avvolge il dolore della storia.

Non smettiamo di credere nella pace e se crediamo, ricordiamoci che ai nostri desideri e alla nostra speranza in un mondo diverso si aggiunge la preghiera delle vittime dei conflitti che sono alla presenza di Dio.

**La pace è il bene primario per tutti**



Ernesto Olivero

# Pace a voi!

(Lettura dell'icona di pag. 3)

Gesù Risorto dona la pace ai suoi discepoli.

Non li rimprovera per averlo tradito, rinnegato, abbandonato.

Non fa pesare loro la mancanza di fede, di coraggio nell'amore, di speranza. Dona loro la pace, somma di tutti i doni. Ci tiene in modo particolare a far comprendere che è il frutto più bello di un amore esagerato, sino alla fine, crocifisso.

Durante l'ultima cena nel gesto della lavanda dei piedi ha rivelato l'intima convinzione che l'Amore più grande lo si può incontrare e vivere anche nelle piccole cose, nei gesti umili e nascosti di dedizione e di servizio quotidiani. Così possiamo pensare che la pace è frutto anche di gesti di tenerezza, di semplice attenzione all'altro. È fatica quotidiana. Non è solo per i discepoli che il Risorto ha davanti a sé il dono della pace, è per tutti e loro dovranno testimoniarlo, dividerlo.

Nel dipinto, realizzato su un tagliere segnato dalla fatica quotidiana di chi ama preparando il cibo condiviso sulla tavola, è evidentemente richiamata la morte e risurrezione di Gesù. Le mani con i segni della crocifissione offrono, accolgono, donano. Sulla tovaglia bianca, simbolo di risurrezione, è proiettata l'ombra della croce che copre anche il pane, il vino e un pesce. Il pesce evoca i racconti degli incontri del Risorto con i discepoli (cfr Lc 24,41-42 e Gv21,9). Possiamo anche ricordare che "pesce" in greco si dice ΙΧΘΥΣ (ichtùs).

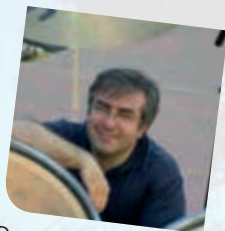
Disposte verticalmente, le lettere di questa parola formano un acrostico: Ιησὺς Χριστὸς Θεοῦ Υἱὸς Σωτὴρ = Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore.

La pace è donata a una coppia, a due fratellini e a un anziano (la sua figura può anche ricordare un sacerdote o un rabbino). La ricevono in dono da Gesù Cristo e sono chiamati a custodirla nella fatica santa e quotidiana della tenerezza; dell'ascolto e del dialogo; dei piccoli gesti che custodiscono un amore grande;

della gioia della condivisione;

del "giocare" insieme; della buona relazione tra generazioni; dell'impegno educativo;

del "frequentare la cultura" della pace.



*Don Stefano Colombo  
CS Busto Arsizio 2 (Va)*

# Il testimone fa guardare oltre

*Equipiers carissimi,  
partendo dal concetto che ciascuno di noi è stato pensato da Dio per essere un messaggio per gli altri, vi invitiamo condividere la vostra esperienza personale e/o di coppia relativamente al vostro essere testimoni di fede o a raccontarci di persone che hanno rappresentato nella vostra vita esempi di fede.*

### **lo testimone di fede**

Paolo ci spinge ad essere testimoni, nei fatti, dell'insegnamento di Cristo. È attraverso la coerenza delle nostre scelte di vita, che, come testimoni, diventiamo credibili e punto di riferimento. Essere testimoni è annunciare con le parole, ma soprattutto con il nostro vivere, Gesù Cristo e il suo messaggio. In effetti, ciò che ci rende credibili nella trasmissione del messaggio di Gesù è soltanto l'esperienza che noi, per primi, facciamo della sua verità. "Gli occhi sono testimoni più precisi delle orecchie". *Eraclito*

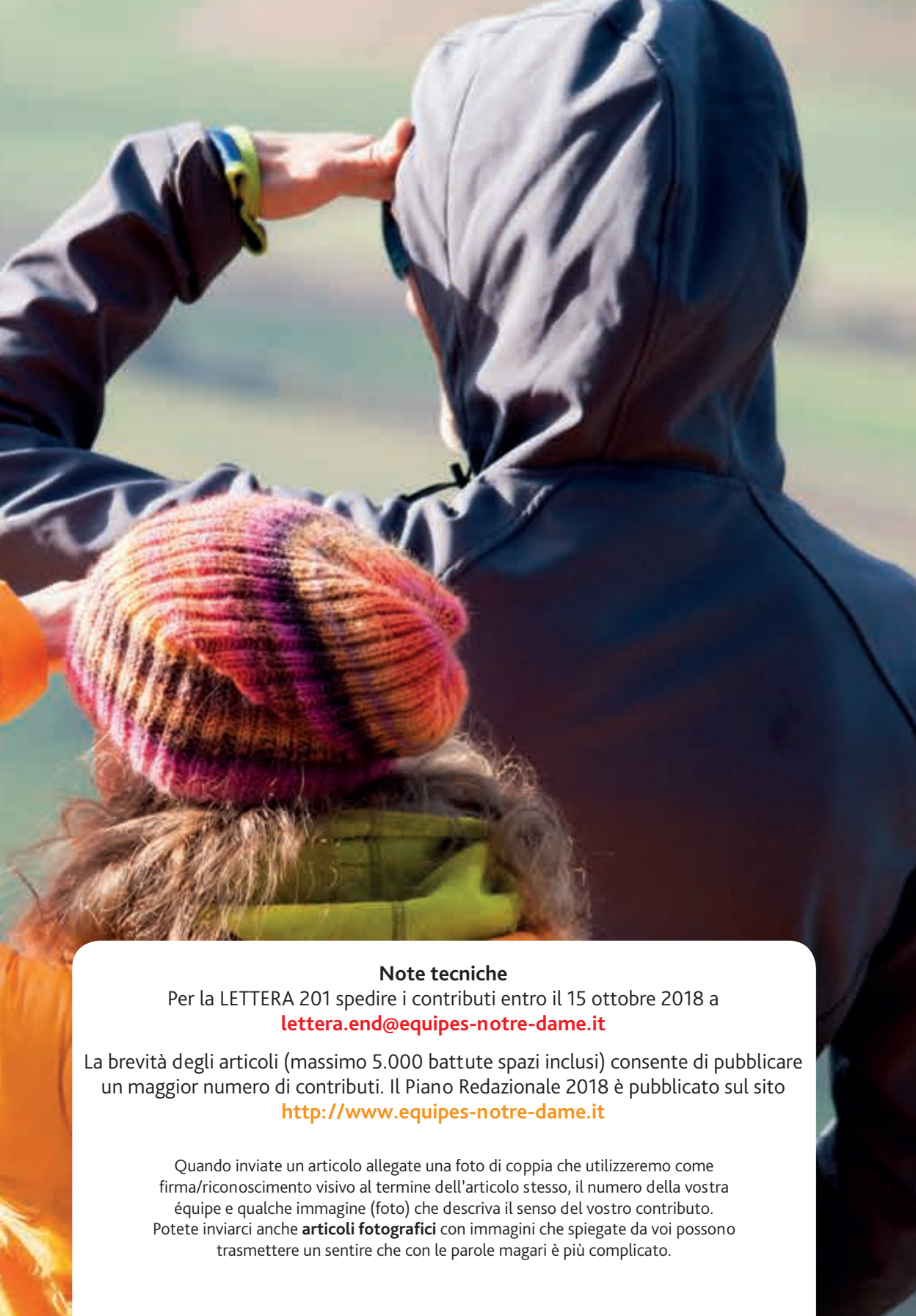
### **La comunità testimone di fede.**

La testimonianza della fede non è affare di uno solo, non siamo solo singoli fili d'erba, ma parti egualmente importanti di un prato. Se è vero che ciascuno deve fare la propria parte, è tutta la comunità che si impegna per una gioia comune. Dice anche papa Francesco: "La missione di annunciare Cristo risorto non è un compito individuale, è da vivere in modo comunitario...". Testimoniare è trovare modi per incontrarsi, per incontrare in chi ci è estraneo il mistero della vita. Dunque essere testimoni significa anche agire, metterci in azione. "La testimonianza di uno solo porta la sua firma, la testimonianza della comunità porta la firma di Cristo!" *M. Delbrel*

Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetelo in pratica. (*Fil. 4,9°*)

- In che cosa siamo testimoni come coppia?
- Riusciamo a vedere Dio negli occhi dello sposo/a?
- Come parliamo di Dio ai nostri bambini o come sosteniamo la divinità di Cristo ai nostri figli adolescenti?
- I nostri figli sanno riconoscere Dio in noi? Quali impedimenti trovano?
- Facciamo parte di una Comunità che è esempio di fede? Come possiamo contribuire a farla diventare tale?





### Note tecniche

Per la LETTERA 201 spedire i contributi entro il 15 ottobre 2018 a  
[lettera.end@equip-es-notre-dame.it](mailto:lettera.end@equip-es-notre-dame.it)

La brevità degli articoli (massimo 5.000 battute spazi inclusi) consente di pubblicare un maggior numero di contributi. Il Piano Redazionale 2018 è pubblicato sul sito  
<http://www.equip-es-notre-dame.it>

Quando inviate un articolo allegare una foto di coppia che utilizzeremo come firma/riconoscimento visivo al termine dell'articolo stesso, il numero della vostra équipe e qualche immagine (foto) che descriva il senso del vostro contributo. Potete inviarci anche **articoli fotografici** con immagini che spiegate da voi possono trasmettere un sentire che con le parole magari è più complicato.

# Mai terminare la giornata senza fare la pace



**P**iù volte abbiamo sentito, nelle udienze del mercoledì, nelle omelie, nei discorsi a braccio, Papa Francesco dire che nella convivenza familiare è inevitabile vivere piccoli (o grandi) scontri, tensioni o divergenze, ma che importante è non terminare mai la giornata senza un gesto di riconciliazione.

La questione della conflittualità è piuttosto complessa, essa permea da sempre il vivere sociale a qualsiasi livello, compreso quello familiare. Ci sono conflitti tra le generazioni, tra i sessi, per gli interessi, per il potere, per mantenere le tradizioni o per come riformare... La presenza della conflittualità però non è necessariamente fattore negativo: a minare la gioia del vivere insieme infatti non è la presenza di conflitti, ma la modalità con cui essi sono gestiti. Premessa importante perché la conflit-

tualità sia una opportunità positiva è che i membri della famiglia abbiano un forte senso di appartenenza al proprio nucleo familiare, ma anche la consapevolezza di avere ciascuno un nome proprio, unico e irripetibile. Se queste fondamenta sono salde, allora si può vivere il conflitto come una provocazione per progredire verso una

maturità sempre più piena, sia personale che come famiglia.

Naturalmente si intendono quei conflitti che non vanno a toccare i valori, in modo particolare

i valori evangelici, perché essi sono la pietra d'angolo su cui si edificano la persona e la famiglia.

Nell'esortazione apostolica "Amoris Laetitia" il Santo Padre affronta in maniera assai concreta la questione. Ai numeri 95 e 96 infatti scrive come sia importante bandire dal proprio cuore sentimenti di **invidia e**

**l'emozione accade,  
indipendentemente  
dalla volontà.  
Però porta sempre  
con sé un agito...**

**di gelosia**, che impediscono di gioire uno dei beni, dei doni e dei successi dell'altro; ai numeri 97-98 dice invece della **vanagloria**, che fa porre se stessi al centro del proprio mondo interiore, con la pretesa di esserlo anche in quello degli altri, spesso con prepotenza e arroganza, facendo perdere il senso della propria reale misura.

Ma cosa c'è sotto questi atteggiamenti sostanzialmente aggressivi? Di per sé l'aggressività è un'emozione e quindi, in quanto tale, non è né buona né cattiva: l'emozione accade, indipendentemente dalla volontà. Però porta sempre con sé un agito: è esattamente questo che è oggetto di valutazione

morale, perché ciascuno sceglie liberamente che azione far seguire all'emozione percepita. Molto spesso sotto l'aggressività c'è la frustrazione, cioè la mancata gratificazione di un desiderio o di un bisogno (affettivo, ma non soltanto). Se l'ostacolo permane, può generare una reazione aggressiva, diretta verso se stessi o verso gli altri; in entrambi i casi l'esito finale è il malessere in famiglia, o perché la singola persona sta male con se stessa e dunque non riesce a vivere serenamente le sue relazioni, o perché colpisce direttamente gli altri membri del suo nucleo familiare. Esiste però un'altra possibilità, cioè che l'aggressività sia trasformata in grinta e che questa stimoli l'intelligenza a trovare soluzioni adeguate e generi reazioni di cooperazione da parte degli altri familiari. Questa soluzione positiva però non si improvvisa: è il frutto di un cammino dei singoli membri e della famiglia nel suo insieme. A livello personale è importante riservarsi degli spazi per la conoscenza di sé, delle proprie dinamiche interiori, ma anche tempi di preghiera in cui, a colloquio

con il Padre, confermarsi e rimotivarsi nella scelta del dono di sé agli altri. Come famiglia invece è importante curare la modalità comunicativa, perché le parole dette siano veramente espressione di ciò che ciascuno è, sente e vive. Ognuno ha il suo modo di comunicare: è essenziale esserne consapevoli, per non assolutizzare il proprio, pretendendo magari di essere capiti dagli altri ma poi fraintendendo noi loro. Quello verbale non è però

Come famiglia  
invece  
è importante  
curare la modalità  
comunicativa

l'unico linguaggio: anche quello non-verbale va curato con identica premura, perché il corpo dice molto, ma può essere anch'esso

frainteso (sguardi, silenzi, atteggiamenti, posture, gesti...). Ai numeri 99-119 Papa Francesco indica alcune caratteristiche della **comunicazione**: amabile, distaccata da sé, non violenta, capace di rallegrarsi del bene altrui, capace di perdonare, di scusare e di sopportare, fiduciosa, mai giudicante, mai maldicente.

“Mai terminare la giornata senza fare la pace”, come scritto al numero 104, è un programma di vita familiare assai esigente, ma è probabilmente uno dei segreti della gioia, perché permette di vivere le inevitabili conflittualità come occasioni preziose per crescere, rinsaldando l'unità, certi di godere della piena fiducia gli uni degli altri. Il frutto maturo della conflittualità può così essere l'arricchimento di ciascuno e di tutti, derivante da quella diversità capace di farsi complementarietà.



*Il frate della Lettera*

# Sentieri di pace



“... e Dio disse: - è cosa molto buona - e Dio li benedisse” .

Così leggiamo nel primo capitolo della Genesi. La prima parola che conosciamo sulla realtà dell'uomo dopo la creazione è una parola positiva. Ogni persona nel progetto d'amore di Dio porta il sigillo della positività; Dio dice-bene di ogni uomo = benedice. Il sentiero che dall'inizio dei tempi ci porta a Gesù è costellato di benedizioni anche se il dubbio e il sospetto, che il serpente ha insinuato nel cuore dell'uomo su questo dir bene di Dio, hanno creato un sentiero di morte, di lotta, di sopraffazione, di arrivismo e violenza, che è all'origine di ogni male.

La prima parola di Gesù dopo la resurrezione è “Pace a voi”, un augurio di pace, un dono di bene per la vita dei suoi. La pace nasce dal cuore di Dio che bene-dice, Lui non ha risparmiato suo Figlio per restituirci alla benedizione. Gesù Crocifisso è il nostro baluardo, il luogo sicuro, è lui che ci difende, che si pone di fronte all'accusatore e ci salva, nascondendoci nella sua misericordia e nel suo perdono. Gesù “è la

nostra Pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia..., è venuto ad annunciare la pace, a voi che eravate i lontani e pace per quelli vicini”.

Gesù, l'uomo della benedizione sui bambini, sui malati, sui ciechi, ha voluto tracciare un sentiero nuovo di pace, quando, seduto tra i suoi, ha proclamato le beatitudini: beati i poveri..., beati gli afflitti..., beati i miti..., beati gli affamati e assetati di giustizia..., beati i misericordiosi..., beati i puri di cuore..., beati gli operatori di pace..., beati i perseguitati..., una logica stravolgente le logiche umane, aperta ai piccoli, ai poveri e ad ogni uomo dal cuore umile e sincero, spoglia di poteri e di forza umana. La logica delle beatitudini è vincente perché procede dalla Croce di Cristo, che ha sconfitto la morte accettando di morire sulla croce perdonando e amando. Gesù ha vinto l'odio con l'amore, ha vinto la vendetta col perdono, la logica del potere e della forza con la debolezza, la potenza dell'avere con lo spogliamento.

La pace è un sentiero arduo e stretto, è il sentiero di chi accetta di morire piuttosto che ferire, è il sentiero della fedeltà a Dio e al suo bene-dire, il sentiero dell'umile e fermo rispetto della dignità di ogni uomo, del sacrificio fatto con amore gratuito, del perdono sincero, della lotta chiara e non violenta per la giustizia e l'equità, per i diritti fondamentali, è l'opposizione ferma ad ogni forma di violenza e prevaricazione nei confronti dei deboli, delle minoranze, dei poveri a costo della vita. La pace ha conosciuto tanti martiri nei tempi antichi e ai nostri giorni, persone solide, persone di Dio, convinte che l'amore e la misericordia hanno l'ultima parola, fedeli nell'amare Dio, rispettando il fratello, il più prossimo, persone capaci di vivere il Vangelo aprendo spazi di vita nuova abitati dalla pace. Non andiamo lontano per trovare persone che percorrono queste vie in salita, pensiamo a tante mamme che si sacrificano con amore, ogni giorno per mantenere serenità in famiglia, padri che affrontano disagi e non lo fanno pesare, educatori che hanno attenzione ai più disagiati e creano spazi di vita per chi non ha orizzonti, operatori sociali e persone semplici e grandi che nel loro piccolo costruiscono pace e lottano contro ciò che è male e fa male. Ognuno di noi può entrare in questi sentieri, sentieri di bene, di fiducia nei fratelli, sentieri di mitezza, misericordia, di scelte coerenti a favore dei più deboli e più piccoli, scartati o perseguitati, scelta di perdono libero, aperto e senza remore nel tempo e nell'espressione. Il sentiero della pace nasce nel cuore di Dio, ma attraversa il nostro e non può fermarsi lì, nel quieto vivere e nello starsene in pace, è un sentiero che apre ad altri e fa diventare costruttori di pace. San Fran-



cesco ci aiuta a pregare così "Oh, Signore, fa' di me lo strumento della Tua Pace; là, dove è l'odio che io porti l'amore. Là, dove è l'offesa che io porti il Perdono. Là, dove è la discordia che io porti l'unione. Là, dove è il dubbio che io porti la Fede. Là, dove è l'errore che io porti la Verità. Là, dove è la disperazione che io porti la speranza. Là, dove è la tristezza, che io porti la Gioia. Là, dove sono le tenebre che io porti la Luce. Oh Maestro, fa' ch'io non cerchi tanto d'essere consolato, ma di consolare. Di essere compreso, ma di comprendere. Di essere amato, ma di amare".

È la preghiera che riconduce tutti i nostri sentieri di pace al cuore di Dio da cui sono partiti, perché la pace unisce e la preghiera è la rete di questa immensa casa che è il mondo di chi cerca e opera per la pace.

**La preghiera  
riconduce  
tutti i nostri  
sentieri di pace  
al cuore di Dio**



*Madre Palma Porro*

*(Superiora Generale delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione Ivrea)*

# Gaudete et exsultate



"Il volo degli angeli"  
di Maristella Angeli. Artista, pittrice, poetessa, scrittrice.

**E***vangeli* *gaudium*, *Amoris laetitia*, *Gaudete et exsultate*: non può non colpire il ritornare di papa Francesco sul tema, sul dono della gioia, addirittura nei titoli delle sue tre esortazioni apostoliche. Ma cos'è, dove abita la gioia? Può introdurci a comprenderlo una frase di Romano Guardini: "Essere allegri è un fatto esterno, rumoroso, e presto si dissolve. La gioia invece vive nell'intimo, silente, è profondamente radicata". Ci fa distendere l'esperienza della gioia in tutti i tempi della vita, in ogni giorno dell'anno e intuire perché, per esempio, anche il tempo della quaresima può – deve – essere segnato dalla gioia. Ma come, meditando passione e morte di Gesù, impegnandosi in qualche penitenza o almeno astinenza, condividendo le lacrime di qualche fratello? Sì, gioia è qualcosa di diverso dall'allegria, dal chiasso che a

volte riempie le nostre giornate o serate. Gioia è altro, è di più.

**Alla base c'è la gioia dell'incontro con il Signore, *evangelii gaudium*.** Per un cristiano non c'è dubbio: la gioia è legata strettamente al dono di aver incontrato il vangelo del Signore, la persona di Gesù e aver scoperto che la propria vita è "salvata", ha un senso e un perché, anche oltre qualsiasi errore, fragilità o fallimento personale. Basterebbe scorrere qualche lettera di Paolo per cogliere e gustare quanto la fede opera nel cuore umano, come la certezza della comunione con il Signore fa superare difficoltà, contrasti, naufragi, prigionia... "In Cristo" è l'espressione che torna innumerevoli volte nell'epistolario paolino e dice il segreto dell'esistenza e della missione del grande apostolo che si dice "pervasivo

di gioia in ogni tribolazione” (2Cor 7,4). I vangeli abbinano la gioia all'incontro con Gesù, reale o simbolizzato: dai magi alle donne la mattina di Pasqua; dall'uomo che trova il tesoro nel campo alla casalinga che recupera la moneta perduta; dal pastore che ritrova la pecora smarrita ai discepoli destinatari della gioia piena annunciata da Gesù nell'ultima cena. La gioia è l'atteggiamento umano, di pienezza, che “risponde” alla bellezza dell'annuncio, alla gratuità della rivelazione accolta come dono dall'alto.

**La gioia delle cose semplici.** La pienezza di vita che viene dall'aver incontrato il Signore della vita si esprime qualche volta in manifestazioni “uniche” (eventi solenni, anniversari...) ma di solito si nutre delle vicende e situazioni quotidiane. È la gioia degli affetti semplici, dell'impegno feriale, del sorriso dei bimbi, del chiudere la giornata contenti di quanto fatto e ricevuto. È la sorpresa della bambina che al canto iniziale della messa parte con movenze di danza; è la bonomia del nonno che “si accontenta” della sua situazione, pur fragile, e coglie con gratitudine i segni di affetto e di cura; è la fiducia negli occhi della ragazza che, annunciandoti “L'anno prossimo lo farò all'estero”, fa intravedere speranze, progetti, sogni di adolescente... o è anche, scrive il papa (GE 7), le “religiose anziane che continuano a sorridere”. Se il cuore è in pace perché riposa in braccio al Padre buono e misericordioso, la vita quotidiana si riveste di significati positivi, di serenità, speranza e fiducia da condividere.

**La gioia della comunità,** la comunità cristiana e la famiglia “piccola Chiesa”: *amoris laetitia*. È la gioia delle relazioni fraterne e dell'aiuto reciproco, del con-

dividere il cammino anche nei giorni difficili, del sostenersi secondo la logica dei “forti che aiutano i deboli”, dell'unità. È la bellezza della paternità spirituale del pastore e della fraternità dei cristiani adulti, il gusto di una liturgia viva e festosa o di una densa serata dell'équipe, la pienezza di cuore della catechista, dell'animatore, dell'allenatore o del maestro di coro dopo una bella iniziativa o anche solo una parola “speciale”, un grazie, un sorriso. È la fedeltà quotidiana o settimanale nell'accompagnare i malati, accogliere i poveri, ascoltare i feriti dalla vita. Davvero il vivere in comunità offre molte, varie e talvolta straordinarie occasioni di gioia e pienezza. E se la vita comunitaria mette alla prova per incomprensioni e sbagli, durezza e puntigli, è allora che può far scoprire la super-gioia dopo una riconciliazione, una ripresa del cammino. La verità dell'amore – fraterno, di coppia, di famiglia, d'amicizia – emerge quando si affrontano le difficoltà con spirito costruttivo e desiderio di unione.

Alla fine, la gioia del cristiano è una gioia possibile, disponibile per tutti, che dalla Pasqua promana in ogni giorno dell'anno. Nella notte santa si canta l'*Exsultet*, verbo che letteralmente rimanda al “saltare di gioia”, ma sappiamo che “la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù” (EG 1). *Gaudete et exsultate*: ogni giorno e, ci auguriamo, in ogni casa.



Don Cesare Contarini  
CS Equipe Padova 5

# Una vita, una scalata inseguendo l'amore



*Rifugio Regina Margherita  
Punta Gnifetti-Monte Rosa*

**S**iamo due coniugi che si apprestano a festeggiare il cinquantesimo di nozze. Abbiamo due figli e quattro nipoti. Da 35 anni siamo in equipe.

A maggio, durante la giornata di settore di Busto Arsizio, siamo stati festeggiati dagli amici dell' End e nella circostanza ci è stato chiesto di dire "due parole" in merito. Peppino è partito sciorinando, da ex alpinista, il racconto di una scalata che abbiamo fatto assieme, come metafora del cammino di coppia...

La partenza. È presto. È l'alba e il sole ancora non sta spuntando.

È sempre presto per partire: il rifugio è caldo, la sera prima avevamo festeggiato: canti e balli per salutarsi.

Gli abbracci, gli auguri, trattengono, ma grande è la voglia di partire.

Si verifica ancora lo zaino. È completo:

ramponi, corda, martello e chiodi (non ci permetteranno di scivolare e cadere), cibo, acqua e una fiaschetta di grappa.

Lasciare il rifugio: una sensazione di un grande distacco, di un addio, anche se sappiamo che ci ripasseremo.

Non ci si pensa più, si parte. Fuori è freddo, ma appena incamminati ci si riscalda.

La marcia di avvicinamento alla parete può essere lunga o corta dipende dal ritmo del passo: ci si comunica speranze e sicurezze miste ad un po' di paura.

Arriviamo all'attacco della parete. Ci si lega. La corda è una sicurezza sempre, ma soprattutto nei passaggi difficili: il primo o il secondo devono garantire certezze se all'altro scappano i piedi.

Il tempo è bello, ma le previsioni non lo danno per certo fino al raggiungimento della cima. Sulla roccia ci si affida al più preparato, mentre sul ghiaccio è il più for-

te che tiene. Al primo tiro di corda ci si sente sicuri, forti e quasi certi di farcela. Anche al secondo tiro e al terzo; si aggirano crepacci profondi, ben visibili.

Il tempo sta però cambiando e noi dobbiamo affrontare la parete di roccia.

Dopo alcuni passaggi di media difficoltà il tempo peggiora.

Ci prende un po' l'affanno e mille domande sul da farsi ma cerchiamo di continuare con la dovuta sicurezza: arrampicando contemporaneamente, in due, per guadagnare tempo. Uno fermo che assicura l'altro e avanti.

Troviamo difficoltà in un passaggio difficile, le nuvole ci avvolgono. Perdiamo l'orizzonte e non è più evidente la via. Troviamo una scaletta di corda che qualche cordata precedente non ha potuto recuperare.

Il pensiero di tornare indietro frulla per la testa, ma sappiamo che scendere è di gran lunga più difficile che continuare. Un po' come il matrimonio. Resistiamo e, in sicurezza, arrampichiamo. Il primo assicura a spalle, ma è a sua volta legato con un cordino ad un chiodo sicuro. All'improvviso, io volo: sotto 200 metri di vuoto, trascino anche l'altro ma il chiodo ci salva. Mi sono sempre avventurato senza guide, eppure questa volta la vita mia e quella dell'altro è stata salvata da una GUIDA.

Più avanti cominciamo a fare i conti per un bivacco, ma la nuvola si dissolve e intravediamo di nuovo la cresta e la vetta illuminata dalla luce del rifugio.

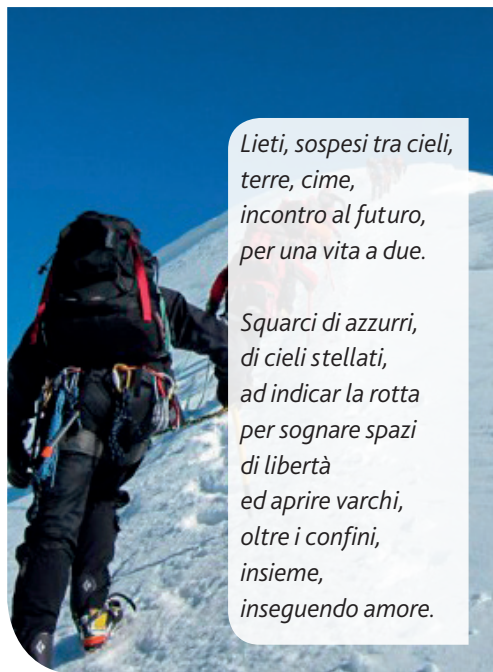
Lo spettacolo è indescrivibile. Il sole comincia a illuminare le valli sotto: il blu scuro, poi il più chiaro, poi sparisce il blu che diventa verde scuro e chiaro, il bianco dei ghiacciai e dei nevai che abbiamo percorso, le scure rocce. Si è obbligati a contemplare queste visioni che rimarranno nei nostri cuori. Non siamo ancora arrivati,

ma ormai siamo certi di superare anche il tratto che ci porta alla vetta e al rifugio. Ci siamo abbracciati e incoraggiati durante la scalata, ma là ci congratuleremo di aver affrontato in due questo cammino.

Ancora si inseguono scomode immagini, illuminate dalla fiaccola del rifugio, fiaccola che fatica al vento, non si spegne, rischiara la notte.

Evviva.

A tutti gli innamorati  
(almeno un po' alpinisti però...)



*Lieti, sospesi tra cieli,  
terre, cime,  
incontro al futuro,  
per una vita a due.*

*Squarci di azzurri,  
di cieli stellati,  
ad indicar la rotta  
per sognare spazi  
di libertà  
ed aprire varchi,  
oltre i confini,  
insieme,  
inseguendo amore.*



*Giovanna e Peppino Ripamonti  
Equipe Busto Arsizio 1 (Va)*

# Non c'è pace senza verità



Quotidianamente bombardati da bollettini di guerra accompagnati da immagini che ripropongono paesaggi devastati e sofferenze umane che faticiamo a capire e a cogliere fino in fondo, non possiamo non unirci al coro di voci che chiede e che prega per la pace sulla terra. Se la pace è dono di Dio che nasce e va coltivata nei cuori degli uomini vivendo l'amore, il perdono e la condivisione, nel nostro cammino di vita abbiamo anche sentito di essere chiamati a testimoniare questa voglia di pace all'esterno, nel sociale.

E ripensando ora alla nostra storia di volontariato in campi diversi in epoche diverse, dall'oratorio alle carceri, dall'economia solidale all'associazionismo per la pace, riconosciamo che in effetti tutte queste esperienze sono state o sono tuttora tentativi diversi di vivere relazioni pacifiche, che educano all'accoglienza e che cercano di superare pregiudizi ed ingiustizie sociali. Dalla fatica che viviamo nella nostra cop-

pia e nella nostra famiglia (con due ragazzi adolescenti) per superare tensioni e differenze, per imparare il perdono e l'accoglienza delle debolezze altrui, abbiamo imparato che non c'è amore e quindi pace se non cerchiamo la verità.

La verità dentro di noi innanzitutto (Cosa mi muove veramente? Dov'è la mia meta?) e la verità attorno a noi (Cosa succede veramente? Chi è e cosa vuol dirmi chi ho di fronte?). Solo allora, nella tensione di questa ricerca, sentiamo la grazia di una presenza più grande che ci fa vivere la gioia dell'amore donato e dell'amore ricevuto.

È un amore sempre nuovo, dalle mille sfaccettature, che, pur nei nostri limiti umani, sentiamo di dover lasciar traboccare oltre i confini della nostra coppia.

È quindi un amore scomodo, che non ci lascia vivere bene da soli, che ci inquieta di fronte alla sofferenza altrui.

Ma quanta fatica a cercare di capire dove sta di casa la verità! Nell'era del digitale, dell'informazione in tempo reale, ma anche

dell'informazione manipolata e delle fake-news, è facile lasciarsi sommergere e sviare dai molteplici input che ci pervengono ed è difficile interpretare una realtà sempre più complessa, dove interessi economici e poteri politici continuano a prevalere e ad esserci presentati come inevitabilmente prioritari rispetto ai problemi ambientali e alle emergenze umanitarie.

In questa ricerca abbiamo capito che, se non vogliamo perderci, è essenziale lasciarci guidare dal comandamento nuovo di Gesù "ama il prossimo tuo come te stesso".

Questa è la priorità che ci guida, tutto il resto arriva dopo.

Ma come declinare poi nel concreto questo amore, questa tensione verso la pace?

Da diversi anni ormai abbiamo scelto di impegnarci nel campo dell'economia solidale, persuasi di quanto ha scritto anche Papa Francesco nella sua "Laudato si": "La pace non si realizza senza giustizia distributiva, la cui violazione genera sempre violenza".

Ci siamo fatti persuasi che nelle scelte di consumo di ogni giorno possiamo diventare costruttori di pace. Nel momento in cui scelgo un prodotto o un altro faccio una scelta politica di sostegno ad un tipo di economia più o meno rispettosa della dignità umana e dell'ambiente. A noi pare che questo tipo di impegno dovrebbe essere una priorità per tutti. Consumatori lo siamo tutti, consumatori consapevoli bisogna invece imparare a diventarlo e in un gruppo diventa più facile ed incisivo.

Negli ultimi anni poi, con un po' più di tempo a disposizione con i figli cresciuti, ci siamo lasciati anche interpellare dal

bisogno urgente di parlare di accoglienza e fraternità nella nostra comunità cittadina. Il dilagare di paure verso il diverso e di chiusure al limite del razzismo, che sfociano in violenze verbali e anche oltre, ci hanno spinto, con un gruppetto di amici, a riattivare un assopito "Comitato per la pace e accoglienza" che, pur tra mille ostacoli e opposizioni giunte anche dagli ambienti meno sospettabili, sta raccogliendo consensi e adesioni, ma soprattutto sta spargendo il messaggio di amore per il

**La verità dentro di noi  
innanzitutto  
cosa mi muove veramente?  
Dov'è la mia meta?  
e la verità attorno a noi  
cosa succede veramente?  
Chi è e cosa vuol dirmi  
chi ho di fronte?**

fratello come valore prioritario da anteporre ad ogni interesse. Incoraggiante poi la partecipazione e condivisione di giovani, che hanno aderito alle nostre proposte nelle scuole. A questo proposito è stato per noi un segno

di Grazia quando nostro figlio Giovanni la scorsa estate, dopo la maturità, ci ha comunicato l'intenzione di svolgere un servizio di volontariato europeo in Turchia, a pochi chilometri dal confine con la Siria, presso centri di accoglienza di bambini profughi siriani.

Pur con grande preoccupazione per la giovane età e per la sua incolumità fisica, dopo aver pregato insieme, ci siamo sentiti di poter dire: "Il Signore ha accolto la mia preghiera" (Salmo 6, 10).



*Giancarla e Orlando Di Bartolo  
Equipe Cardano al Campo 3 (Va)*

# Un laboratorio di pace



**R**accolgo l'invito ricevuto a raccontare brevemente cosa hanno significato per me quasi sette mesi di volontariato europeo trascorsi a Gaziantep in Turchia, vicino al confine siriano. È stata per me un'esperienza totalizzante, che mi ha coinvolto con la mente, il corpo e l'anima.

Ho imparato a condividere esperienze, pensieri e abilità con circa altri 25 volontari di diverse provenienze, con i quali settimanalmente abbiamo programmato e ideato le attività ricreative-educative per bambini e ragazzi siriani, turchi e curdi. Ho toccato con mano cosa vuol dire mettersi in gioco, mettere in comune per accogliere il meglio dell'altro.

Ho sperimentato una convivenza accogliente e di condivisione, di rispetto delle fedi diverse, dove, seppure il più giovane ed inesperto, ho avuto modo di esprimermi e di sentirmi apprezzato. Le mie esperienze in oratorio e con gli scout sono state senz'altro per me un'ottima palestra e la mia fede, coltivata con la preghiera serale, mi è stata di grande supporto. L'incontro con la comunità locale durante le mie attività quotidiane è stata una

sorpresa nuova ogni giorno. Ho incontrato la sofferenza di famiglie distrutte dalla guerra eppure ancora ricche di speranza e di accoglienza, piene di riconoscenza per ogni attenzione donata loro. Lavorando con i bambini, i sorrisi e la voglia di vivere non sono mai mancati. Stare con loro è stato un pò come sentirmi a casa, anche se i lineamenti e gli abiti erano diversi da quelli nostri. Io con loro veramente non mi sono sentito in terra straniera e per questo mi piacerebbe che nessuno di loro da noi debba mai sentirsi tale. In conclusione posso dire di aver operato in questi mesi in un laboratorio per la pace, dove passando dall'educazione dei cuori di noi volontari siamo arrivati ad un incontro di reciproco scambio di ricchezze e di crescita umana con la popolazione locale.



*Giovanni Di Bartolo*

# Solo chi perdona può parlare di pace



**L**a pace è conquista, cammino, impegno. La pace è soprattutto dono che viene dall'alto. È la strenna pasquale che Gesù ha fatto alla Terra.

È il regalo di nozze che ha preparato per la Sua sposa. Con tanto di marchio di fabbrica: "made in cielo".

*"Il ruolo di chi riceve un regalo del genere è di non rispedirlo al mittente ma di proteggerlo e di farlo giungere a tutti. Solo chi perdona può parlare di pace".*

Queste sono le bellissime parole di don Tonino Bello tratte dal testo: "La pace come perdono".

Da questi versi traspaiono un'infinita dolcezza e amore che ha voluto donarci direttamente dal suo cuore .

Un sincero sentimento di amore che potrebbe arricchirci in famiglia e come coppia, nella convivenza di tutti i giorni.

Le parole di don Tonino mi portano indietro nel tempo, ricordando i consigli di due donne speciali: la mia cara nonna Vita, mamma di nove figli che ha donato il latte ad una bambina rimasta orfana alla nascita, e della sorella, zia Maria, madre di dieci figli, morta all'età di 107 anni.

Due donne forti, silenziose, attive e generose. Due famiglie unite nel lavoro e nel vivere quotidiano in accordo. **"La pazienza porta alla calma e alla pace"** mi dicevano. Mille erano le difficoltà e le carenze ma vivevano di duro lavoro e di tanta preghiera. Tutti raccolti in silenzio la sera a pregare il santo rosario.



Ora tutto viene prima, non c'è tempo per fermarsi, non sempre c'è pazienza e non sempre c'è pace.

Mi piace ricordare anche una bellissima coppia che conosco da quando sono nata: i miei genitori, Giuseppe e Salvatora, sposati da 57 anni. Hanno sempre vissuto il loro amore in modo reciproco e caritatevole tra loro e per gli altri e di grande esempio per noi. Anche se il loro vivere non è stato sempre sereno e facile, è comunque un servirsi reciprocamente offrendosi comprensione e perdono. Li ho osservati superare gli ostacoli con pazienza, a volte

anche con ironia. Aspettare i momenti giusti per parlare e affrontare i problemi in maniera serena. Ci hanno insegnato a mettere da parte "l'io" e ad accogliere "l'altro" con amore.

Ho visto apparecchiare la tavola e preparare un letto a qualsiasi ora quando è stato necessario, e vedo tuttora accogliere con amore alcuni extracomunitari che vivono nel mio paese e sentirli parte della famiglia quando anche loro li chiamano mamma e papà.

Non hanno dovuto rinunciare a niente per mantenere la pace in famiglia, sono stati e lo sono ancora solo pazienti e fiduciosi nel percorrere insieme una strada, una strada a volte diritta e comoda ma altre tortuosa e sterrata.



*Angelo e Maria Grazia De Paola  
Equipe Castrignano del Capo (Le)*

## Tutto ciò costa fatica

**E**ssere operatori di pace sempre. In famiglia, al lavoro, per strada, al supermercato, durante la S. Messa, in pizzeria, a teatro, mentre facciamo la fila al Comune, dal macellaio, alla posta. Ovunque noi siamo, in ogni momento della nostra giornata, possiamo e dobbiamo essere operatori di pace.

Esprimere la nostra opinione senza prevalere, fare un commento senza polemizzare, trovare nell'altro gli aspetti positivi e non solo quelli negativi, ascoltare il suo cuore senza pregiudizi, vedere la buona fede e non la malizia, dare ad ognuno una chance anche se riteniamo di aver subito un torto. Costruire e non distruggere,



unire e non separare, comprendere e non giudicare.

Se questo concetto è molto importante in ogni contesto, è fondamentale dentro la nostra casa, all'interno della famiglia.

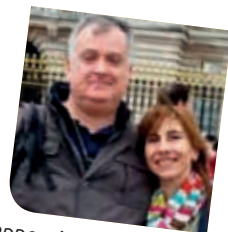
Dare ai propri cari la libertà di esprimersi senza timore di essere giudicati, rispettare la posizione, il riserbo, a volte, il silenzio altrui senza la presunzione di essere detentori della verità assoluta, del concetto di giusto e ingiusto.

Con ciò non vorremmo certo essere fraintesi. Quando i nostri figli sono in tenera età, è chiaro che noi genitori dobbiamo segnare il sentiero, fare loro da guida, educarli, tenerli per mano.

Quando, però, questi esseri dolcissimi dagli occhi grandi e pieni di amore smettono di farsi guidare, smettono di cercare la nostra approvazione, tentano di affermarsi come "esseri pensanti", a questo punto dobbiamo fare un passo indietro; il rispetto per loro e l'amore ci impongono di fermarci, di tapparci la bocca quando vogliamo sentenziare, di ascoltarli anche quando non siamo del tutto d'accordo o

quando non siamo d'accordo per niente. Tutto ciò costa fatica... molta fatica e sofferenza, ma la famiglia non è lotta, è pace non guerra. Finché un giorno ci accorgiamo che i nostri figli sono diventati quasi adulti e che il nostro sacrificio ed il silente pianto non sono stati vani. Abbiamo consentito loro di crescere, di essere non come avremmo voluto, ma semplicemente se stessi.

E se il loro sguardo sarà di nuovo dolcissimo, sapremo che, in realtà, sono stati sempre accanto a noi, che le loro mani hanno stretto le nostre pur senza toccarsi e che i nostri cuori non sono mai stati così uniti.



*Giuseppe e Marina Candura  
Equipe Caltanissetta 9*

# Se credi, consolidi



**D**ella pace noi europei stiamo godendo da molti decenni oramai. Il che significa per quelli della nostra generazione, i sessantenni, che i nostri genitori la guerra l'hanno vissuta da bambini. Nel caso curioso di Vito, che ha il papà italiano e la mamma tedesca, l'hanno vissuta con ansie simili, ma su fronti opposti. Scherzi del destino. Potremmo definire la nascita di Vito un frutto della pace.

Ma stiamo già andando fuori tema, perché il tema ruota tutto intorno alla parola "consolidare", ovvero puntellare, sostenere uno sforzo, una fatica per mantenere la pace. A partire dalla nostra équipe.

Siamo entrati a far parte del Movimento quasi 21 anni fa con 9 coppie compreso il nostro parroco don Mario Politi, che cono-

sceva l'End e l'ha voluto fortemente anche nella sua nuova parrocchia in Tutino di Tricase. Un'ottima coppia pilota ci ha tolto un po' di quella diffidenza che potevamo nutrire inizialmente nei confronti di un'esperienza rivoluzionaria, che conduceva, col tempo, a chiederci di mettere in pubblico i nostri pensieri più intimi e le dinamiche dei nostri rapporti di coppia. Diciamo che nei primi tempi si recitava un po'.

È difficile andare sotto la superficie di quello che vogliamo che si pensi di noi! Ci abbiamo messo anni ad aprirci ed ancora oggi ci sono reticenze. Non sappiamo come il Movimento potrebbe giudicare questo non essere completamente pronti ad aprirsi nel parlare di noi stessi. Probabilmente direbbe che il difetto sta nel

manico: ognuno di noi potrebbe iniziare a farlo innescando in questo modo una spirale virtuosa. Comunque il nostro attaccamento all'equipe lo abbiamo dimostrato in varie occasioni lungo questi 21 anni. Vi sono stati abbandoni di coppie (ad un certo punto ne sono rimaste quattro), vari avvicindamenti di consiglieri spirituali e l'innesto di una nuova coppia con una precedente esperienza in End e questa è stata la nostra fatica santa, quella di crederci anche nei momenti in cui altre valide coppie, compagne di cammino, hanno lasciato. Ancora oggi, quando i nostri cammini si incrociano, ci chiedono dell'equipe e, con un po' di meraviglia, apprendono che camminiamo ancora su quella strada che loro ben conoscono, la strada che ci indica la luce. E siamo felici, insieme a loro, del fatto che la **Tricase 2** esista ancora.

Quest'anno su suggerimento del nostro giovane C.S., don Gianluigi Marzo, abbiamo vissuto un'esperienza straordinaria. Seguendo la traccia del tema di studio dell'End "*La missione dell'amore*", abbiamo intervallato i consueti incontri presso le nostre dimore, con incontri in altri posti, particolarmente suggestivi: così il primo incontro l'abbiamo tenuto nell'antica chiesa di S. Giovanni in Patù, dove abbiamo riflettuto in coppia sulla parola "**Ringraziando**", il secondo incontro, sul tema "**Uscendo**", lo abbiamo tenuto nell'oratorio della chiesa di S. Francesco alla presenza di don Rocco Maglie, parroco, ma anche, e per lunghi anni, missionario in Africa, in Ruanda, che ci ha spiegato cosa significa questo verbo per un uomo con il suo viso alle spalle. Dopo due incontri tradizionali abbiamo poi dimorato in Ugento, presso Luce Orsi, una religiosa laica, che ci ha rivelato il significato più profondo della parola "**Accompagnando**".

Luce, da sempre, è un punto di riferimento nel campo dell'affido di giovani ragazze, a cui garantisce un tetto sicuro e la possibilità di ritrovare il loro equilibrio interiore.

Il tema "**Sanando**" lo abbiamo affrontato presso la Casa Famiglia per tossicodipendenti di don Mimmo Ozza, dove abbiamo preparato la cena per noi e per i suoi ospiti. A loro abbiamo provato a spiegare il significato del nostro cammino ed essi ci hanno comunicato il loro, che si concretizza nell'apprendimento della disciplina, nel recupero della stima di se stessi e nell'impegnarsi nell'autosostentamento della struttura, attraverso l'agricoltura e l'allevamento. In ultimo siamo stati da frate Rufino, presso l'*Eremo di Burgesi*, dove la parola "**Accogliendo**" ci è stata illustrata da un religioso che si prende cura di persone divorziate.

Tutte queste esperienze fra gli *ultimi*, come amava definirli il nostro amato don Tonino Bello, e le altre, conclusive di quest'anno d'equipe, sono il frutto dei nostri sforzi per tenere vivo il nostro gruppo di coppie, per farlo diventare sempre più palestra di confronti sinceri e di apertura incondizionata, al fine di diventare degni del cammino che tanti anni fa padre Caffarel ed i suoi seguaci hanno pensato, anche per noi.



Vito e Gerarda Ruberto  
Equipe Tricase 2 (Le)

# Dagli armistizi alla pace



**L**a domanda: "Come avete fatto a vivere così a lungo in pace?" per quanto riguarda la nostra vita di coppia è mal posta perché per noi la pace è venuta alla fine, come compimento di un percorso.

Più che altro nel passato tra noi ci sono stati lunghi armistizi che si alternavano a vivaci conflitti ed a momenti di breve, profonda ed autentica gioia.

La cura per la nostra vita di coppia è cominciata tardi, perché all'inizio del nostro matrimonio, nel 1968, avevamo mille cose da fare e da portare a compimento come singoli o insieme. Sposati da appena tre mesi infatti, ci furono affidati due adolescenti, ed altri ospiti più o meno problematici frequentavano la nostra casa.

Nel giro di cinque anni mettemmo al mondo tre graziose figlie; altre bambine ci vennero date in affido. Paolo aveva un lavoro

che gli lasciava abbastanza tempo libero. Annastella da parte sua intorno ai 40 anni riprese il suo lavoro d'insegnante.

Nel tempo "libero" preparavamo e portavamo avanti da soli, ma con la fiducia dei nostri pastori, corsi di preparazione al matrimonio per giovani coppie e gruppi di lettura della bibbia con adolescenti e giovani della parrocchia che si riunivano in casa nostra.

Durante quegli anni la nostra casa era un "refugium peccatorum" come dicevano, non sempre amabilmente, i nostri genitori.

Intorno al nostro ventesimo anno di matrimonio incontrammo le End. Nel 1987 infatti nacque la prima équipe dell'Emilia Romagna, la Bologna 1, pilotata dai carissimi coniugi Fabio e Lella Massari di Siena.

Fu un bellissimo incontro, molto benefico per la nostra vita di coppia.

Gli anni tra il venticinquesimo ed il trentacinquesimo del nostro matrimonio non furono facili: ospitammo la mamma di Annastella, vedova da tempo e molto malata. Contemporaneamente Paolo s'impegnò in modo totale nel suo ruolo di dirigente pubblico e fu eletto anche in consiglio comunale, compito che svolse con senso di responsabilità.

Le figlie, da parte loro, erano in fase di ricerca del proprio ruolo nel mondo.

Quelli furono per noi anni faticosi, di ricerca di senso e di relativa solitudine in cui fu di fondamentale importanza il sostegno della nostra équipe. Infatti la faticosa ricerca di una pace "a caro prezzo e non a buon mercato" (D.Bonhoeffer) si è giovata del metodo End, ed in particolare del dono prezioso del "dovere di sedersi", dell'allenamento ad ascoltarsi, a comunicare, a risponderci, a riconoscere i propri torti, a dare e chiedere perdono, a non lasciar tramontare il sole (o spesso... più soli) sulla nostra ira.

Dopo la morte della mamma di Annastella, il matrimonio di due figlie e la decisione di una figlia di vivere da single, la nostra relazione cominciò a migliorare.

L'amicizia affettuosa e discreta di tanti amici, il cominciare (su suggerimento delle figlie) a pregare insieme le lodi mattutine (abitudine bella che non abbiamo più interrotto fino ad oggi), il ritrovarci ogni mese con le End e riprendere, dopo tanti anni, con amici la riflessione sulla liturgia domenicale fecero il resto, aiutandoci a passare dagli armistizi ad una progressiva autentica pace fra di noi.

Nel 2012 Paolo si ritrovò da un giorno all'altro immobilizzato a causa di una malattia neurologica relativamente rara ma non progressiva. Grazie al suo ottimismo ed alla sua forza d'animo ed a cinque mesi di riabilitazione intensiva, oltre che al fedele e prezioso sostegno di Annastella, Paolo ha ripreso a camminare sia pure con le stampelle. Con questa malattia si è andato completando il nostro percorso di pace: ora il tempo per stare insieme non ci

**Ognuno in casa  
ha i suoi spazi  
ed i suoi tempi**

manca. Il dovere di sedersi è diventato un piacere di sedersi e raccogliamo i frutti di una vita che riteniamo sia stata sostanzialmente spesa bene. I frutti sono la pace e la gioia di essere ancora insieme, non più giovani perché ormai entrati nella quarta età.

Ognuno di noi in casa ha i suoi spazi ed i suoi tempi. I nostri tempi diversi si accordano in un tempo comune durante la preziosa e quasi quotidiana passeggiata per le vie del nostro quartiere o in qualche parco cittadino. Continuiamo ad ospitare in casa nostra due piccoli gruppi di ascolto della Parola, oltre ad accogliere l'équipe, quando è il nostro turno.

Tutti questi gruppi sono formati da amici carissimi con i quali abbiamo condiviso tanto nel corso della nostra vita coniugale, ormai vicina al compimento del cinquantesimo anno che festeggeremo il prossimo 10 agosto.



*Paolo e Annastella Natali  
Equipe Bologna 1*

# Un passo avanti



**N**on siamo una coppia giovane e non abbiamo nemmeno bisogno di intervistare la coppia, Anna Stella e Paolo che festeggeranno i 50 anni di matrimonio quest'anno, come suggerito nella Lettera 197 per parlare della fatica santa di consolidare la pace. Li conosciamo da quando sono venuti ad abitare nella nostra parrocchia poco dopo essersi sposati e da subito siamo entrati in sintonia, tanto da chiedere loro di farci da testimoni quando poco dopo ci siamo sposati anche noi. La prima cosa che ricordiamo è che una sera a casa loro, mentre Paolo portava a letto una delle tre figlie, Annastella si rivolse alla piccola chiedendole scusa per qualche incomprensione sorta tra loro nella giornata. Pensai: lo farò anch'io se

avrò dei figli, senza l'orgoglio di avere sempre ragione in quanto genitore.

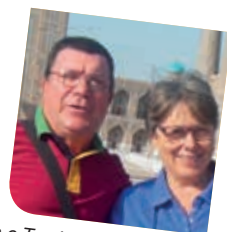
Abbiamo solo assistito a loro scelte di generosità, mentre abbiamo condiviso altri momenti.

Sono sempre stati un passo avanti nel proporre iniziative in un modo che veniva spontaneo accettarle.

Così è stato anche per il cammino di Equipe a Bologna. Per anni siamo stati in BO1 fintanto che con un'altra coppia noi siamo confluiti in BO3 ed entrambe si sono arricchite di altre coppie. Questo non senza qualche fatica da entrambe le parti, non so se sia stata una fatica santa ma certo il dialogo, l'amicizia e la fiducia reciproca e il confidare nel Signore hanno fatto sì che ci legassimo molto, ed ora anziché una volta al mese il nostro incontro è settimanale con la meditazione dei testi domenicali.

Quando Annastella mi telefona o mi porta un fiore, so che sta prendendosi cura di me in un momento di fragilità e mi aiuta, ma ancora di più apprezzo come entrambi siano capaci di chiedere ed accettare aiuto: non molti di noi sono capaci di farlo, certi come siamo di bastare a noi stessi.

Ci fermiamo qui per dire che non vediamo l'ora di festeggiare con i Natali il loro 50°.



*Neria e Tonino Calandriello  
Equipe BO3*

# Germogli di pace in Siria



*"nell'inferno di Aleppo c'è il Regno di Dio"*

**I**n Siria si combatte da più di sette anni una delle guerre più lunghe e sanguinose dell'epoca moderna. Ormai sono diventate difficili, quasi impossibili, anche le stime sul numero di morti, di feriti e di profughi. E anche se i nostri mezzi di informazione smettono di parlarne, in Siria si continua a morire. Si muore a causa dei bombardamenti, delle pallottole dei cecchini, delle vendette incrociate.

Ma si muore anche di fame o di semplici malattie che non possono essere curate, perché mancano le medicine di base e la maggior parte degli ospedali è da ricostruire o non ha il personale sufficiente per garantirne il funzionamento.

A fine febbraio sono andata ad Aleppo,

città simbolo dell'agonia siriana di questi ultimi anni. Conoscevo bene la Siria, avendoci vissuto per anni.

Ora l'uso del passato è inevitabile: conoscevo un paese di una bellezza antica e sfacciata: i suoi monumenti, quelli più famosi e quelli ancora da scoprire; la sua gente, aperta e ospitale; i suoi mercati, pieni di colori e di profumi. Oggi quella Siria non esiste più e ad accogliermi ho trovato un paese stremato e ridotto in macerie.

Sono andata ad Aleppo per incontrare padre Ibrahim Alsabagh, frate francescano e parroco della comunità cattolica di rito latino, e la sua comunità. La casa editrice per cui lavoro sta pubblicando il suo secondo libro. Il primo raccoglieva la cronaca della



vita sotto assedio e sotto il costante pericolo dei missili. Il secondo descrive il faticoso cammino di ricostruzione cominciato il 22 dicembre 2016, giorno della "liberazione" di Aleppo est dalle milizie armate. È tutto da ricostruire.

C'è da ricostruire la città, che prima della guerra era considerata il polo industriale e commerciale di tutta la Siria: i suoi 120 siti produttivi sono stati saccheggianti e rasi al suolo. Il tasso di disoccupazione supera l'80%, anche perché l'inadeguatezza della fornitura elettrica rende difficile qualsiasi attività lavorativa. Il 70% delle case è da ricostruire o riparare: tutto il centro storico, con i suoi 13 chilometri di mercato coperto – patrimonio UNESCO – è ridotto in macerie.

I civili rimasti in città, forse un terzo della popolazione che abitava Aleppo prima della guerra, vivono nella maggioranza dei casi sotto la soglia di povertà e dipendono ancora dagli aiuti umanitari.

E se da un lato la ricostruzione materiale è urgente e indispensabile, dall'altro è soprattutto la persona a dover essere in qualche modo "ricostruita": le ferite che non si vedono sono quelle più profonde e più difficili da guarire. La paura, il senso di insicurezza, le tensioni famigliari, sociali e religiose: tutto concorre a rendere l'orizzonte pieno di nubi minacciose.

Eppure, ad Aleppo ho toccato con mano il senso vero della speranza cristiana. Non l'ingenuità di chi pensa che la fede tolga dal mondo e dalle sue contraddizioni, ma l'umiltà e il coraggio di chi è capace di affidare la vita, nella certezza che la morte non ha mai l'ultima parola.

Ad Aleppo ho trovato una comunità cristiana sofferente ma viva, non ripiegata su se stessa; ho trovato persone che hanno scelto di restare pur avendo la possibilità di emigrare, che si sono messe a servizio dei più poveri tra i poveri.

Se guardo alla politica internazionale, non

trovo nessuno che abbia seriamente a cuore la pace in Siria. Oggi tutti pensano a come accaparrarsi un brandello di ciò che rimane di questo importante crocevia della storia, della sua posizione strategica e delle sue ricchezze.

Oggi in Siria non sono i siriani a combattere: eserciti regolari, milizie, mercenari... sono gli stranieri a dettare legge. Ma la gente normale, musulmani e cristiani, hanno già intrapreso il loro stretto e impervio cammino verso la pace: non senza fatica, non senza paura.

Ci vorrà forse qualche generazione... ma, come ho sentito spesso risuonare durante la mia permanenza: "Nell'inferno di Aleppo c'è il Regno di Dio". Perché il Regno di

Dio è nel cuore di ogni uomo e di ogni donna che, perseverando, attende con amore la luce di un nuovo mattino.

Tra le tante immagini di distruzione raccolte in quei giorni, ne custodisco una, quella dei bambini della parrocchia dei francescani. Sono i bambini nati e cresciuti sotto le bombe.

Ogni prima domenica del mese, questi bambini pregano per la pace, non solo in Siria ma in tutte le situazioni di conflitto, grandi e piccole, che il mondo ben conosce, e la loro intercessione è diventata sostegno ed esempio per molti. Un dono dal Cielo, anche per noi.

*Elena Bolognesi*



*Monastero di San Vartan*

## **Elena Bolognesi**

Ha vissuto 6 anni in Siria nel monastero di Mar Musa, dove viveva anche padre Dall'Oglio. Adesso lavora come giornalista editorialista presso la casa produttrice dei francescani di Terrasanta.

È esperta in scienze bibliche e cultura araba. Vive a Saronno ed è una religiosa della comunità Sorelle del Signore fondata da don Severino Pagani.

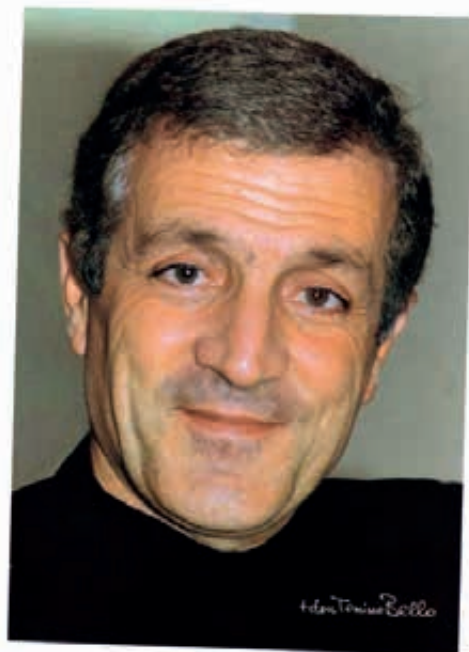
# Profeta disarmato

**M**entre ci accingiamo a scrivere sono ancora vivi dentro di noi l'entusiasmo e la gioia per la visita di Papa Francesco, sulla tomba del nostro conterraneo don Tonino Bello, vescovo, in occasione del venticinquesimo della sua morte.

Egli è stato un promotore infaticabile di pace, un "profeta disarmato" come qualcuno lo ha chiamato, che nel dicembre '92 è entrato in una Sarajevo assediata per dire: "Basta alla guerra" e se fosse vivo, come ha detto don Luigi Ciotti, arrivato qui nel Salento per rendere omaggio alla sua memoria, oggi sarebbe in Siria per dire anche lì "Basta!".

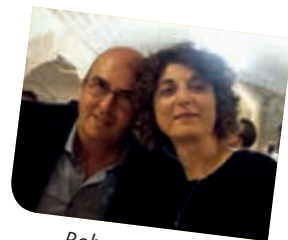
La visita del Papa alla tomba di don Tonino è stata vissuta da noi famiglie cristiane come l'incontro di due personaggi che incarnano la pace e che comunicano con la loro stessa vita che la pace si può realizzare ogni giorno, in ogni paese, in ogni casa dove vive una famiglia che crede ancora in **un mondo di pace, che nutre e fa crescere l'amore**, il rispetto e l'accoglienza verso l'atro.

La famiglia intesa come vero laboratorio di pace e convivenza, attraverso le "armi speciali": la pazienza, l'ascolto, il confronto giornaliero la capacità di mediare e trovare soluzioni concrete tra le diverse esigenze di tutti, è scuola di pace quotidiana. Come? Vivendo giorno dopo giorno in un clima di fiducia, di dono disinteressato, di apertura e perdono, nella vita quotidiana, tra coniugi, tra genitori e figli, tra fratelli. Si generano così famiglie solide e serene e dalla famiglia alla comunità, dal privato al pubblico, si potrà allora costruire la pace e



prenderci cura delle relazioni umane e della casa comune che è il mondo.

L'insegnamento di don Tonino dovrebbe entrare nelle nostre case e noi come lui dire **"Basta" ai muri che dividono**, ai conflitti di ogni giorno che logorano la nostra vita, ai pregiudizi che incupiscono le relazioni umane, alle mani che non sappiamo tendere, ai pianti che non sappiamo consolare.



*Roberto e Anna Maria  
Equipe Castrignano del Capo (Le)*

# Intercessione: una parola emozionante!



**S**iamo Maria e Paolo Mauthe Degerfeld, sposati da 46 anni, équipiers da 22, abbiamo tre figlie: Ilaria, Viviana e Simona, sposate con Carlo C, Carlo M, e Fabio P, anche loro équipiers, ed un giovanotto delle Isole di Capo Verde che è con noi da quando aveva un anno, (ora ne ha 23), siamo nonni sette volte: quattro femmine e tre maschi, dai sette ai 18 anni, le nostre figlie vivono vicinissime a noi e, come noi, sono impegnate in varie attività della nostra Parrocchia di S.Luca in Varcaturro: Azione Cattolica, Coro, Lettori, ecc... Questa è la nostra prima famiglia, ma ne abbiamo altre due, infatti per noi la Comunità di S.Luca e quella degli équipiers della Campania (e non solo) costituiscono altre due famiglie alle quali siamo legati in modo diverso, ma ugualmente affettuoso, intenso e comunicativo.

Ci siamo presentati dettagliatamente per spiegare meglio il significato del titolo che abbiamo voluto dare a questo nostro articolo per la Lettera End, sicché partiamo

con una domanda: è capitato anche a voi che in famiglia, in Comunità oppure fra i vostri amici, qualcuno (e magari più di qualcuno), sapendo che frequentate ambienti "spirituali" vi abbia chiesto di pregare per la salute della mamma, del papà, di qualche figlio, oppure per una situazione familiare difficile, o anche per trovare lavoro, oppure per risolvere qualche errore più o meno grave commesso da una persona cara, ecc... ?

Ebbene, quando ci hanno chiesto di pregare per qualcuno, la nostra prima reazione è stata quella riportata nel titolo: ci siamo emozionati! Proprio così, perché nella richiesta, abbiamo avvertito innanzitutto tanta speranza ed affidamento nel Signore, nella consapevolezza che solo Lui può aiutare in certe situazioni particolarmente difficili; contemporaneamente ci siamo commossi perché la richiesta è stata fatta a noi, e questo l'abbiamo interpretato come una dimostrazione di amicizia e di fiducia che ci ha confermato in quello

che vi abbiamo detto all'inizio: davvero chi crede e vive gli stessi valori costituisce come un'altra famiglia, quella che Gesù ha chiarito benissimo nel Vangelo di Giovanni della VI domenica di Pasqua (Gv 15,9-17): *"Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone, ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri!"*

A questo punto crediamo sia importante una chiarificazione: noi riteniamo che, in qualsiasi tipo di preghiera e quindi anche in quella d'intercessione, sia fondamentale concludere con le parole che disse Gesù nell'orto degli ulivi: *"Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice, però non come voglio io, ma come vuoi tu"* (Mt 26,39), frase che ripeté per ben tre volte... e la spiegazione è questa: molto spesso nella preghiera noi chiediamo al Signore di esaudire le nostre richieste, spesso con notevole insistenza, ma siamo sicuri che quelle richieste siano davvero per il nostro bene? Molte volte è capitato che una preghiera non sia stata esaudita come abbiamo richiesto, ma in modo diverso, e questo perché soltanto il Signore sa veramente quale sia l'autentico bene per ciascuno di noi. Inoltre Egli non ragiona con la nostra mentalità umana, quasi sempre fortemente ancorata alle cose terrene, ma ha una visione enormemente più ampia della vita, soprattutto non la considera finita al termine dell'esistenza terrena, ma anzi considera la "vera vita" quella che ci aspetta in cielo, dove tutte le meschinità, le sofferenze e le cattiverie umane non ci

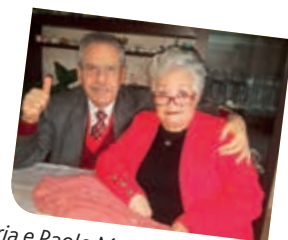
sono più e l'unica legge che esiste è quella dell'amore!

Cari amici, vi abbiamo spiegato perché l'intercessione è una parola emozionante per noi, adesso concludiamo queste nostre righe invitandovi ad accogliere l'invito di Padre Caffarel, che istituì la preghiera d'intercessione quando si rese conto che essa stava pian piano scomparendo nelle Equipes, ed aggiungiamo che al "Gruppo intercessori" possono accedere non solo gli équipiers, ma qualsiasi altra persona che lo desideri, basta segnalare il proprio nominativo ai responsabili del gruppo:

Tiziana e Giuseppe Cuofano  
tel 3478834210 - 3403732748  
[giuseppecuofano@gmail.com](mailto:giuseppecuofano@gmail.com)

e scegliere un giorno per un'ora di preghiera al mese, esperienza che si può anche arricchire con un "santo comportamento" ed eventualmente anche la "rinuncia ad un pasto principale" in quella stessa giornata.

Sperando che le richieste di adesione a questa importante forma di preghiera aumentino notevolmente, vi informiamo che Tiziana e Giuseppe sono a vostra disposizione per qualsiasi chiarimento o suggerimento e li ringraziamo di cuore per tutto l'impegno che stanno profondendo per attuare questa importante iniziativa.



Maria e Paolo Mauthe Degerfeld  
Equipe "Napoli 1"



# RETRouvaille

UN SALVAGENTE PER MATRIMONI IN DIFFICOLTÀ

**È** un'esperienza cattolica, un servizio esperienziale offerto a coppie sposate o conviventi che soffrono gravi problemi di relazione, che sono in procinto di separarsi o già separate o divorziate, che intendono ricostruire la loro relazione d'amore lavorando per la guarigione del loro matrimonio ferito o lacerato.

Retrouvaille è una parola francese che significa "ritrovarsi". Vuole essere un segno di speranza per queste coppie, un raggio di luce in una società dove i mass-media propongono come unica alternativa ai problemi di relazione la separazione o il divorzio.

Retrouvaille offre la possibilità di ritrovare una vita di fede proponendo e valorizzando il sacramento del matrimonio vissuto dentro una comunità cristiana dove contano il sostegno di un gruppo di coppie che crede al valore del matrimonio, e la preghiera.

Essere Chiesa significa anche credere che la debolezza è strumento di grazia e, in questa prospettiva, la storia delle delusioni e delle cadute delle coppie animatrici, ed il loro superare le difficoltà, diventano testimonianza per altre coppie in crisi.

Il programma consiste in un fine settimana

(Week end) e in un percorso seguente (Post-Week end) fatto di dodici incontri, la cui durata complessiva è prevista di tre mesi realizzati nella regione di appartenenza.

Il weekend non è un ritiro spirituale, un seminario o una seduta di analisi. Non è richiesto alle coppie di raccontare agli altri i propri affari privati, né di condividere i problemi. Si chiede però di non fermarsi sul passato, per poter vedere al di là del dolore e delle offese, per potersi ritrovare in una forma nuova e positiva.

La dimensione in cui si entra è quella della ricerca del dialogo

La dimensione in cui si entra è quella della ricerca del dialogo, dell'affrontare i conflitti in modo costruttivo, della comprensione reciproca che poi sfocia nella maggioranza dei casi nel perdono e nell'inizio di un cammino per il rinnovamento del matrimonio.

I weekend sono animati da tre coppie e da un sacerdote. Le stesse coppie presentatrici sono a loro volta passate attraverso un percorso di dolore, di rabbia e conflitto.

La loro testimonianza offre speranza e in genere i partecipanti ritrovano da questi incontri il coraggio di andare avanti insieme e la forza che deriva anche dal fatto

di non sentirsi soli. Il post Week end è un cammino di conferma e sostegno.

È una fase importante del processo che motiva al recupero dei valori della relazione. Il dolore e le ferite spesso protratte per anni non possono essere sanate nello spazio di un solo Week end.

Questa fase del programma di Retrouvaille approfondisce i temi già affrontati al Week end riguardanti la vita matrimoniale.

*Marcella e Sandro Crociani  
con don Fulvio Iervolino  
(Coordinatori Retrouvaille Italia)*

*Per info, contatti e iscrizioni Retrouvaille:  
numero verde 800.123958  
(da numero fisso)  
Sito internet [www.retrouvaille.it](http://www.retrouvaille.it)*

## Testimonianza di coppia

### **Marco:**

Dopo 7 anni di matrimonio, con l'arrivo del secondo figlio, abbiamo iniziato senza rendercene conto a trascurarci emotivamente e fisicamente. A volte mi sentivo incompreso, in altri momenti provavo sensi di colpa. Pensavo infatti che il mio bisogno di attenzioni, affetto e sessualità fossero fuori luogo. Quando cercavo di spiegare quello che mi mancava mi sentivo respinto, inadeguato. Mi stavo allontanando da Laura e i rancori per questi sentimenti non condivisi erano sempre più forti e opprimenti. Ero talmente concentrato sulle mie necessità che lentamente ho iniziato a convincermi di avere il diritto di cercare tutto quello che mi mancava fuori dal nostro matrimonio.

Ho iniziato così una relazione con un'altra donna e con questa sono entrato in un



vortice di follia e il mio cuore era spezzato dai sensi di colpa e dalla necessità di stravolgere tutto.

**Laura:**

Avevo vissuto i primi anni del nostro matrimonio nella cieca sicurezza che il nostro rapporto fosse felice. Non ho saputo interpretare il malessere di Marco, anzi lo criticavo e giudicavo egoista per le sue richieste di attenzioni.

Non mi ero presa cura delle sue manifestazioni di insofferenza e delle sue insoddisfazioni. La confessione del tradimento aveva provocato in me un dolore acutissimo e devastante.

In un attimo ho visto crollare la mia vita. Ho provato sentimenti di disperazione e di sgomento come chi vede crollare la sua casa sotto gli occhi senza poter fare nulla. In mezzo a questa sofferenza una coppia

molto vicina a noi ci ha parlato di Retrouvaille, donandoci una possibilità per fare qualcosa di concreto per il nostro matrimonio.

**Marco:**

Grazie al programma di Retrouvaille ho imparato come capire più a fondo Laura, come poterle condividere i miei sentimenti, gestire i conflitti senza alimentare il rancore. Sono diventato consapevole dei suoi e dei miei bisogni e ho scoperto quanto sia piacevole prendersi cura delle necessità dell'altro.

**Laura:**

Il programma Retrouvaille è stato un viaggio alla scoperta di me stessa che mi ha aiutato a capire i miei errori, le mie debolezze e i miei bisogni.

Ho imparato che amare vuol dire aprirsi al dialogo, saper ascoltare e accogliere i bisogni di mio marito.

---

## “il ventre vuoto non ha orecchie” reportage dal Rwanda

**C**ari amici, dopo nove anni di Pastorale Familiare, abbiamo visto che fra le coppie del Movimento che si è formato (sono ormai oltre diecimila coppie), ce ne sono molte pronte a farsi carico di diffondere la loro esperienza sia nella loro diocesi (Byumba), sia in altre diocesi.

Pensiamo quindi che sia opportuno per noi fare un passo indietro concludendo così i nostri interventi in loco: certamente resteremo sempre in contatto con la diocesi di Byumba e disponibili al dialogo con il Vescovo ed i responsabili della Pastorale

Famigliare diocesana.

Questa esperienza è stata per noi molto importante: ci ha permesso di conoscere delle realtà di cui non sapevamo nulla e di incontrare nuovi amici da cui siamo sempre stati accolti con molto affetto e protetti e che ormai fanno parte della nostra vita.

Il programma della Pastorale Familiare della Diocesi di Byumba è stato preso come modello dalle altre Diocesi e grazie a questa esperienza lo Stato ha inserito le problematiche della famiglia fra le sue priorità.



### La situazione attuale in Rwanda

La nazione vive tra molte contraddizioni. La vita nelle città è migliore che nelle campagne, ancora molto povere, dove però vive circa l'80% della popolazione.

I "ricchi" sono sempre più ricchi ed i poveri sempre più poveri; l'inflazione sta galoppando: quest'anno un euro vale oltre mille franchi rwandesi mentre l'anno scorso ne valeva 850-860, ma il reddito pro capite, soprattutto nelle campagne, non aumenta, anzi continua ad essere fra i più bassi al mondo: il Rwanda è grande come il Piemonte, ma ha 13 milioni di abitanti, quindi il terreno coltivabile è estremamente frazionato e le famiglie (ancora molto numerose) sono nella condizione di mangiare non più di una volta al giorno col risultato che molti bambini sono malnutriti e la conseguenza è un rendimento scolastico molto deficitario ("il ventre vuoto non ha orecchie" è un loro proverbio) e la maggior parte arriva a fatica a terminare la scuola dell'obbligo, quando non abbandona la scuola per sfinimento.

Chi non ha un lavoro retribuito (i contadini, le decine di migliaia di vedove del genocidio e dell'HIV ed i tantissimi orfani/e) per avere l'assistenza sanitaria deve

pagare ogni anno l'equivalente di 3€ per ogni componente della famiglia, ma deve pagare questa cifra per ogni componente della famiglia altrimenti perde il diritto per tutti.

L'acqua non è potabile e questo comporta molte malattie intestinali gravi. Si deve far bollire l'acqua per avere qualche garanzia in più, ma la maggior parte dei bambini, quando ha sete, beve l'acqua piovana raccolta dai tetti in cisterne.

Questo avviene nelle campagne; in città, invece, la maggior parte degli abitanti (circa il 30% della popolazione) sono per lo più impiegati e funzionari dello stato oppure commercianti e operai. Quindi sono tutti stipendiati ed in grado di vivere... alla moda occidentale: è come se ci fossero due paesi separati e con scarsi contatti fra di loro. Tuttavia intorno alle città, e soprattutto nella capitale, c'è un gran numero di persone che vivono in casupole di fango, senza servizi e che campano di espedienti. Grazie agli aiuti internazionali si stanno costruendo e ampliando alcune strade di collegamento coi Paesi confinanti (Uganda, Tanzania, Congo e Burundi), si stanno realizzando alcune grandi dighe per l'irrigazione e si sta pian piano portando anche nelle colline la corrente elettrica (che non

si paga a consumo ma si compra ad ore... e funziona un po' a singhiozzo).

Nella Capitale Kigali e nelle altre poche città c'è un traffico piuttosto caotico, con moltissime auto, taxi multipli e mototaxi, ma nelle campagne, anche per l'assenza di strade asfaltate, chi può prende il mototaxi, moltissimi vanno a piedi portando carichi (anche incredibili) sulla testa, o al massimo si usano le biciclette per lo più come furgoni a spinta per trasportare taniche d'acqua, contenitori del latte, caschi di banane, sacchi di patate o di cavoli ecc..., ma anche armadi e mobili di vario genere con esercizi incredibili di equilibrio. La scuola primaria (elementare e media) è gratuita; le famiglie devono solo provvedere all'acquisto del materiale scolastico e delle uniformi (obbligatorie) che, soprattutto nelle campagne, sono anche il vestito della festa.

Le scuole religiose generalmente funzionano meglio di quelle pubbliche anche perché hanno finanziamenti dall'estero ed alcune riescono a garantire anche un pasto ai bambini.

Vi è una tristissima realtà che è quella delle ragazze-madri: sono molte (un recente censimento fatto quest'anno dice di oltre 5200 casi conosciuti nella sola Diocesi di Byumba); quando una ragazza resta incinta la famiglia la rifiuta e la caccia di casa, è isolata dalla società e allontanata dalla scuola. La ragazza è considerata l'unica responsabile, infatti il ragazzo-padre è giustificato e normalmente è protetto dalla famiglia e dalla società. In queste condizioni queste ragazze sono costrette a vivere di espedienti, alcune si prostituiscono per sopravvivere, in qualche caso abbandonano i bambini, altre arrivano a suicidarsi. In queste condizioni l'aborto diventa

una pratica sempre più diffusa. Quest'anno l'ufficio della Pastorale Familiare della diocesi si è fatto carico del problema ed è stato messo a punto un piano di Pastorale delle ragazze-madri per il quale stiamo cercando aiuti e finanziamenti.

Vi è poi il fenomeno dei ragazzi/e di strada frutto dell'estrema povertà sia materiale che morale, che vivono di espedienti, furti, droghe e che, magari per rubare una capra, come è successo l'anno scorso nella casa

di una vedova, hanno ucciso la vedova e la figlioletta che li avevano scoperti.

Abbiamo conosciuto delle suore che, visti i ragazzi che rubavano le loro patate, invece di denunciarli, li hanno iscritti a scuola e li seguono giornalmente; così, poco a poco, i giovani hanno cambiato vita ed ora sono fra i migliori a scuola perché hanno scoperto la speranza e l'amore.

Sono tanti i casi che quest'anno abbiamo incontrato e che ci hanno fatto tornare a casa con dentro una profonda inquietudine ed il senso di un misto fra impotenza e ribellione.

Se qualcuno fosse interessato ad approfondire il discorso noi siamo sempre disponibili.

Vi salutiamo con affetto,

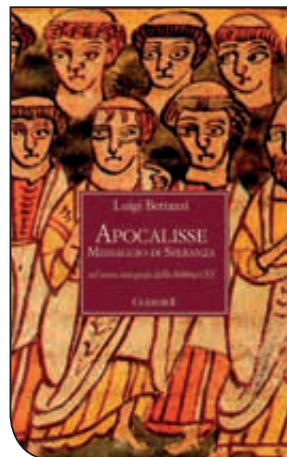


Franco e Annalisa Schiffo  
Equipe Torino 41

# Sestante

*Luigi Bettazzi*  
**Apocalisse - Messaggio di Speranza**  
*Edizioni Guaraldi*

L'"Apocalisse" è tra i libri più difficili della Bibbia, probabilmente il più difficile da interpretare. San Gerolamo diceva che ogni sua parola è un mistero. È difficile da comprendere ed è problematico il suo influsso sulla vita dei singoli e della comunità! Nella sua esperienza di vescovo, Mons. Luigi Bettazzi, impegnato a svolgere ogni anno un corso di "letture bibliche" nella sua città, venne indotto una volta a leggere e a commentare l'"Apocalisse". Secondo l'antica tradizione monastica, sono tre i momenti di un confronto con la Bibbia: la lettura, la riflessione, la preghiera (nella tradizione: lectio, meditatio, contemplatio). Ma qualunque sia la "lettura" dell'Apocalisse, pur con diversi livelli di approfondimento, si è convinto che sia possibile per chiunque farne una seria meditazione ed un'efficace contemplazione.



*Erica Bassi*  
**La porta Gialla**  
*Edizioni San Paolo*

A Erica viene diagnosticato un tumore: questo l'inizio del libro e di una vicenda che sarebbe come tante, se non si manifestasse sostenuta, quotidianamente, dalla fede. Fede in Dio, innanzitutto, ma anche fiducia nel proprio nucleo familiare, che si stringe attorno alla mamma e moglie e che, con lei, esprime in queste pagine un cammino di speranza e di riflessione. Lungo le pagine che Erica ci consegna, emerge un desiderio profondo e condiviso di continuare a stare nella vita con un sorriso, nonostante la fatica e il dolore, nonostante i momenti difficili. Come in un coro, accanto alla voce dell'autrice di questo piccolo e profondo "diario spirituale", ecco dunque manifestarsi tutte le domande, i dubbi, le angosce e le speranze di lei e dei componenti della sua famiglia (il marito Davide e i tre figli) che sempre, in questi casi, sono i primi a dover condividere il dramma della malattia. La porta gialla - quell'uscio di fronte al quale Erica accoglie il referto medico - diventa allora l'immagine di una soglia che conduce a una vita mutata dal dolore; e che diventa occasione non per disperare, ma per riscoprire una nuova prospettiva personale, familiare, amicale. E, soprattutto, per meditare in modo consapevole sul senso profondo del credere in famiglia. Un piccolo dono fatto a ogni lettore.



# Gestione Anagrafica



Carissimi equipiers  
Vi ricordiamo che qualora riscontraste errori di anagrafica negli indirizzi o nei componenti delle equipe, potete aggiornare direttamente i vostri dati al link

<http://www.equipes-notre-dame.it/anagrafica/>

con le vostre credenziali, oppure segnalare errori altrui ai vostri responsabili di settore che allo stesso link possono aggiornare ingressi e uscite di coppie o equipe.

I responsabili di settore possono anche fornirvi le credenziali per l'accesso qualora le aveste perse. Per eventuali ulteriori chiarimenti è disponibile la segreteria nazionale.

## Tema di studio ERI 2018/19

### RICONCILIAZIONE, SEGNO D'AMORE

Il figlio prodigo (Luca 15, 11-32)

Luca, che scrive il Vangelo degli emarginati, attraverso il tema del perdono, rappresenta il padre come un simbolo dell'amore di Dio stesso, caratterizzato dalla misericordia incondizionata, aperta, senza limiti. Egli non solo si rivolge al peccatore (figlio minore), uscendo per incontrarlo, ma anche al figlio maggiore, il testardo critico, ostinato nel non voler capire il suo amore. Tuttavia, egli continua ad insistere nel suo essere generoso, specialmente quando si tratta di spalancare le porte del Regno ad un peccatore che decide di ritornare a Lui.

Nello sviluppo del tema, abbiamo suddiviso la parabola in capitoli che consideriamo una profonda riflessione per la crescita spirituale, individuale, di coppia e come gruppo.

**Il primo capitolo** si riferisce al significato cristiano della libertà.

**Il capitolo due**, allo scopo dei doni ricevuti.

**Il terzo** solleva la crisi come un'opportunità per la conversione.

**Il quarto**, riconosce la nostra fragilità.

**Il quinto capitolo** riguarda il dolore dei nostri difetti.

**Il sesto** affronta la misericordia e il perdono come segni di amore.

**Il capitolo sette** confronta il senso della giustizia umana con la giustizia divina.

**L'ultimo capitolo**, che modifica consapevolmente l'ordine dei versi, si concentra sulla gioia del ritrovarsi.

**IL TEMA DI STUDIO SARÀ DISPONIBILE DAL PROSSIMO AUTUNNO 2018**

pokoj

santa

CONSOLIDARE

平和

PEACE

Frieden

PATZ

평화

béke

PA